This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 177 602
YC171611
Digitized by Google

1886 · LOS ANGELES · 1911

1853 · 86 · SAN FRANCISCO · 1911 · 24

1924 · SANTA BARBARA · 1935 · ITALY

IN MEMORY OF

KATHARINE HOOKER

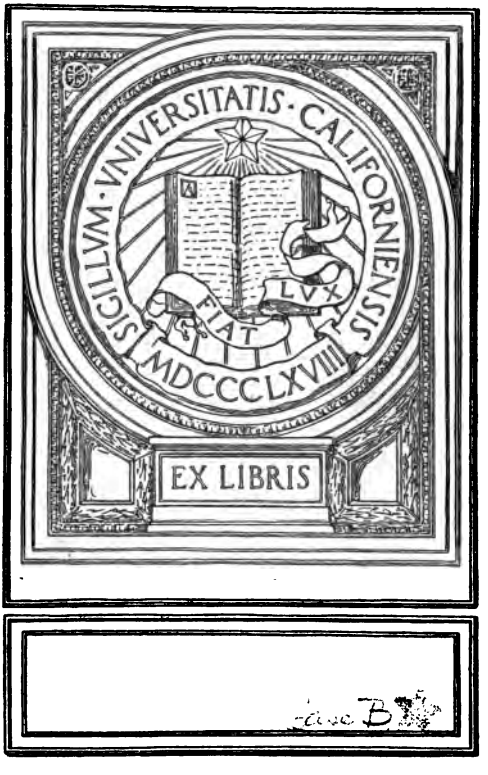
SPERIAMO

THE GIFT OF

Marian Hooker

NEW ENGLAND · 1849

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DI

BURLE, FACETIE, MOTTI E BUFFONERIE

DI

TRE HUOMINI SANESI

Digitized by Google

Digitized by Google

Edizione di sole copie 165.

N.º 130 in carta bianca grave a mano con colla progressivamente numerate.
" 10 in carta *Jesus* a varii colori, di Francia, con nuova progressiva numerazione.
" 25 in carta bianca comune a mano con numerazione progressiva a numeri romani, *fuori di commercio.*

Carta bianca grave a mano con colla

ESEMPLARE N.º 93.

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DI BURLE, FACETIE, MOTTI E BUFFONERIE

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA
DI BURLE, FACETIE, MOTTI
E BUFFONERIE
DI TRE HUOMINI SANESI

cioè

SALVADORE DI TOPO SCARPELLINO, IACOMO, ALIAS SCACAZZONE, E MARIANOTTO SECURINI

FATTORE DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA

posto insieme

DA ALESSANDRO DI GIROLAMO SOZZINI

GENTILHUOMO SANESE

per passar tempo, e fuggir l' otio

SIENA
PRESSO ONORATO PORRI
1865

Digitized by Google

PQ4262
S68
1865
Case
B

GIFT OF

Marian Hooker

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL' EDITORE

Alessandro di Girolamo Sozzini, che ci ha colle stampe conservata la memoria di queste burle e facezie, e di questi motti di tre bizzarri spiriti Senesi, nacque in Siena nel 1518. Alla sua stessa famiglia appartengono Giureconsulti, Eresiarchi e Beati tutti illustri per fama variamente conseguita. Non potè al nostro Alessandro mancare una istituzione proporzionata alla sua nascita, la quale se non giunse a farlo riuscire tra i più distinti della sua stirpe, gli bastò non pertanto per conseguire la stima de' suoi concittadini, e per non fargli trapassare affatto inerte la vita, e senza qualche fiore, e qualche frutto del suo ingegno convenientemente educato. Così fu tra

959415

Digitized by Google

i Priori nel 1550 e nel 1556; Gonfaloniere per tre volte nel Terzo di S. Martino nel 1573; e Cancelliere, Scrittore, e Camarlingo dell' Opera del Duomo sino dall' anno 1554. Nel 1563 durava ancora in tale ufficio (1). Quanto più oltre vi rimanesse non mi è noto. Certo è però che tramezzo a queste più o meno gravi pubbliche incombenze, trovò puranco il tempo da consacrare a qualche letteraria occupazione, come al suo luogo sarà con esattezza indicato (2). Morì nonagenario nel 1608, e le sue spoglie mortali furono composte nella Chiesa di S. Domenico nel sepolcro della famiglia (3).

(1) Il Documento al quale si appoggia questa asserzione è presso l' editore.

(2) Veggasi alla fine di questa prefazione l' indice degli Scritti editi ed inediti dell' Autore.

(3) Queste notizie sono desunte da quelle raccolte dal Dott. Gaetano Milanesi, e preposte alla stampa del *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 Luglio 1850 al 28 Giugno 1855* del nostro *Sozzini*, stampato in Firenze nel 1842; e che forma il secondo volume della prima serie dell' Archivio Storico Italiano promosso e diretto dal non mai bastevolmente compianto Gio: Pietro Vieusseux.

Digitized by Google

Queste notizie mi è parso dovere premettere alle cose, le quali più direttamente a questa pubblicazione si referiscono. Dirò quindi che il nostro Sozzini (nell'Accademia degl' Intronati detto il Giojale) oltre ad una non comune attitudine, come di sopra è avvertito, per lavori serii e di qualche lena, ebbe un dono prezioso dalla natura, uno spirito festoso e sereno, tantochè o tra il culto della letteratura, o nell' esercizio del commercio (1) (poichè anco a questo attese senza stimarlo disconveniente alla condizione di gentiluomo), od in mezzo alle pubbliche faccende, *nella gioventù, nella virilità, nella vecchiaja, e sino nella decrepità*, sempre si propose *di stare allegro, e di burlare*; ragionando *di più cose, e massime di facetie, burle e buffonerie, motti e risposte piacevoli e satiriche* (2). Solo però nello scorcio di sua vita, senza ambizione e senza lisciature letterarie, ma *semplicemente*

(1) V. il Diario suddetto a pag. 544.

(2) Veggasi la prefazione dell' autore in sul principio; la quale riesce assai interessante anco per diverse altre notizie che la sua vita riguardano. Le parole in corsivo sono testuali.

Digitized by Google

ed a caso tolse a scrivere per diletto altrui diverse tra le cose più amene ed argute *dette e fatte*, molto tempo indietro, da que' tre, che nel titolo di questo libretto sono memorati, e de' quali la ricordanza si può credere, che nella loro città natale, lungo tempo, anco dopo la loro morte, durasse.

La prima edizione di questa raccolta comparve in un volumetto, in Siena, senza alcuna nota di tempo, o di stampatore, in ottavo piccolo di pagine 112 numerate. Tutti i bibliografi, che di essa hanno fatto menzione, sono unanimi nell' assegnarla al secolo XVI. Ma poichè il nostro collettore, che visse, come di sopra è detto, dal 1518 al 1608, dichiara di essersene occupato *non in vecchiaja*, ma si può dire *in decrepità* (1), piuttostochè, in un modo troppo generico, assegnare quella edizione al Secolo XVI, credo che debbasi, con maggior precisione, dire eseguita alla fine del secolo suddetto, o meglio ne' primi anni del seguente. Comunque siasi quel te-

(1) Prefazione suddetta.

Digitized by Google

nue volume nacque solo per trascorrere una modesta vita municipale; e senza il concorso di speciali e favorevoli circostanze, senza che una sorte non preveduta, ed aggiungo non prevedibile, salvandolo dall' oblìo, o sottraendolo alla non curanza, lo avesse inalzato, insieme ad altre consimili produzioni, ad un certo tal qual valore, la sua esistenza, non affatto ignorata, averebbe servito soltanto ad eccitare il desiderio di possederlo in pochi eletti, i quali, di tutto ciò che abbia attinenza colle patrie memorie, sono raccoglitori solleciti ed amorosi.

È la moda una capricciosa tiranna, che senza alcun rispetto, senza riguardo veruno in tutto s' immischia, tutto di momento in momento tramuta; innalza ed atterra, accarezza e respinge, idolatra e beffeggia, solo costante nella volubilità. Potrebbe dirsi più mobile e veloce d' ogni altra cosa, se queste qualità non fossero da Virgilio di già attribuite alla Fama. Nè si creda che essa eserciti la sua dispotica signorìa solo a carico del sesso più debole, che nel suo enervato splendore da quella però ritrae

Digitized by Google

tanti vezzi e tante seduzioni, quante sono le eleganti varietà colle quali si manifesta. Su gli uomini puranco impera assoluta in qualunque condizione si trovino, a qualunque paese appartengano, regolandone, secondo il suo arbitrio, le mosse e l' indirizzo. Così, neppure rispettando il sacrario di Minerva, s' insinua ove dovrebbero aver culto le scienze e le lettere, perchè in certi luoghi, in certi tempi, alla gravità degli studii profittevoli, de' sudori virtuosi, prevalga l' amore delle inezie e delle vanità; e scuotendo la polvere da una folla di scritture e di libercoli, o dimenticati, o meno noti, non arrossisce di farla ricadere su i più preziosi volumi della veneranda antichità, i quali, nostra vergogna! giacciono inonorati, contentandoci di conoscerne forse appena i titoli e gli autori nell' indice di qualche istoria letteraria. Per questo alle dotte, incessanti, dispendiose cure, le quali, in un tempo dà questo non lontano, hanno in Firenze arricchita la Laurenziana d' una preziosa supellettile (1), altre cure egual-

(1) Si allude, come è facile accorgersene, alla

Digitized by Google

mente dispendiose, incessanti, dotte no, sono succedute; le quali oggidì hanno per scopo soltanto di riempire gabinetti eleganti, di eleganti nonnulla, pascolo miserabile alla vanità di studii superficiali, muti per l'intelletto, quando non servano a corromperlo ed a sviarlo.

Sì la Moda, è pur forza confessarlo, ha da prima preparate, e svolte quindi più che mai ne' tempi che corrono, quelle speciali e favorevoli circostanze, le quali hanno chiamato a vita novella, effimera se vuoi, tante letterarie minuzie, viete leggende, incolte poesie, istorie incredibili, che o conservate in antichi manoscritti, o per mezzo di rarissime edizioni, in varie forme, più o meno carezzate, messe in luce, nuovi cimelii! vanno a prendere posto negli scaffali de' così detti *amatori*, i quali, perchè impresse generalmente a ristretto numero di copie, si affaticano colle pronte commissioni ad evitare il pericolo di rimanerne defraudati.

preziosa raccolta delle edizioni *principi*, per rintracciare le quali nulla risparmiò il Conte Angelo D' Elci d' onorata ricordanza.

Digitized by Google

Sebbene anco nella pubblicazione delle Novelle inedite o rare, servendo alla Moda, siasi non poco di già abusato più di chi spende, che forse di chi legge, pure, sia lode al vero, esse costituiscono nella letteratura una vera non ispregevole specialità. Perchè tramezzo alla narrazione di più o meno fantastici avvenimenti, tra le inverosomiglianze loro, e le lubricità delle quali in generale, così non fosse! sovrabbondano, senza essere mai storie, non poche volte però la storia suppliscono in ciò che essa non può discendere a narrare. Così, senza occuparmi di veruna particolarità, dirò che è per mezzo di esse che apprendiamo tutta intiera la vita domestica, o, com' oggi si dice, *intima* de' nostri maggiori; li seguiamo individualmente nelle piazze e ne' fondachi, nei traffici e negli stravizii, tra gli atti serii della vita e tra i divertimenti. Conosciamo il nome, il prezzo e l' uso di tante cose oramai da gran tempo, per i variati bisogni della vita attuale, dismesse; la qualità ed il valore delle antiche monete; i riti religiosi e le consuetudini sociali; in una parola tutto ciò che

Digitized by Google

nissuno tramanda a' posteri per deliberata volontà, ma che, quasi all' insaputa di chi ha scritte le novelle, è narrato; e che noi quasi senza accorgercene, leggendole, apprendiamo.

Non è del mio assunto il cercare quando con precisione la Moda per le inezie letterarie, o come dicesi in Francia, per la facile letteratura, abbia cominciato a spiegare le sue bandiere; nè tampoco mi propongo d' indagare le cause per le quali ha potuto, sulla gravità delle severe discipline, oggidì ottenere tanta preminenza. Tralascio ancora di seguirla nella multiforme varietà delle sue minute produzioni; lo che di troppo mi allontanerebbe dal mio tema, il quale in ultima analisi deve concentrarsi tutto intorno alla pubblicazione che mi sono proposto di fare.

Solo forse dopo la metà del secolo, che ha il nostro anteceduto, comparvero i primi collettori delle antiche novelle, i quali, incominciando da quelle, che veramente per forma e per sostanza possono dirsi classiche, ne andarono poi, per analogia di materia, coacervando, qualunque ne fosse il

Digitized by Google

merito, quante poterono e seppero ritrovare. E poichè non mancò subito chi siffatte collezioni di libri prendesse ad illustrare, ciascheduno suppose, servendo alla Moda, che sempre più acquistava terreno, di avere raggiunto il suo scopo arrivando a possedere o tutti, o la maggior parte di quelli, che da Anton Maria Borromeo nelle due edizioni (1) delle sue *Notizie di Novellieri italiani*, sono registrati. In veruna però di esse di questa Sozziniana raccolta è fatta parola, benchè, prima che venisse alla luce la seconda, il Poggiali, nel 1798, tra le Novelle di Autori senesi ad alcune di esse, come a suo tempo si dirà, avesse dato accesso.

Se non che il campo delle novelle non fu, per vero dire, dal Borromeo che rifrugato all' ingrosso. Quindi le Bibliografie delle novelle, che a quella prima sono succedute, raccattando tutto ciò che dal suddetto fu non conosciuto, o fors' anco non curato, sono giunte sino a fare di quelle

(1) Sono ambedue impresse a Bassano dal Remondini, la prima nel 1794, la seconda nel 1805. sempre in ottavo.

Digitized by Google

dal Sozzini narrate, speciale menzione, dando così sensibile aumento, se non principio, a quella maggiore celebrità, che ancora le accompagna.

Bartolommeo Gamba in ambedue le edizioni della sua *Bibliografia delle Novelle italiane in prosa* (1) le rammenta, e non le trascura il benemerito Giambatista Passano (2), il quale assorbendo, ed assimilandosi, per così dire, circa alla letteratura delle novelle, tutti i lavori di quanti in questa palestra lo avevano preceduto, correggendo e supplendo, secondo che occorreva, ha dato all' Italia una monografia, la quale, fatta venia a que' difetti, che sono inseparabili da lavori di questa specie, può dirsi compita.

La edizione però che è registrata da' bibliografi sopra menzionati non è la sola

(1) La prima edizione, di soli cento esemplari, è di Venezia Tipografia di Alvisopoli 1833, e la seconda di Firenze Tipografia all' insegna di Dante 1835; ambedue in ottavo.

(2) I Novellieri italiani in prosa indicati e descritti da Giambatista Passano. Milano Schiepatti 1864 in ottavo.

Digitized by Google

che ne esista. Essa fu ristampata nel 1616 in Siena dal Bonetti, e per rarità gareggia colla prima senza data, eccettuata quella di luogo. Potrebbe dirsi ignota a tutti (1), se dal Moreni, non si saprebbe però dire con quanta opportunità, non fosse stata nella sua Bibliografia storica ragionata della Toscana inserita. Quantunque le due edizioni si corrispondano pel sesto, e per il numero delle pagine; benchè in ambedue i piccoli ornamenti sieno i medesimi, e medesimo il carattere, col quale sono impresse, però nella seconda questo appare più frusto e consunto; ed a chi poi vi ponga con severità l' occhio scrutatore per cogliere e notare le minime differenze, qua e là può accadergli, benchè lievi e facilmente sfuggevoli, d' incontrarne.

La più apparente è quella nella quale

(1) Il Brunet, meno dell' Italiana, che della Francese bibliografia conoscitore ed apprezzatore, fa menzione per la prima volta di questa raccolta Sozziniana nel suo *Manuel du Libraire* stampato a Parigi dal Didot nel 1860 e segg., ma ricorda soltanto la prima edizione, quella cioè senza data di tempo, ed indicazione di stampatore.

Digitized by Google

s' inciampa nella quarta novella di Dore di Topo. Poichè ove nella edizione originale è detto che il Priore di S. Martino, quando il suddetto vi entrò con i capponi, *confessava una donna*, nella ristampa si legge che *ragionava con uno*. Goffo cambiamento, se non peggio debba dirsi, perchè ad un' ufficio convenevole e proprio ad uomo di Chiesa, in Chiesa, vi è sostituito un' atto, che potrebbe dirsi una profanazione della medesima. Questo però non vieta, fatta ragione alle avvertenze prime di sopra notate, di concludere, che ambedue le edizioni sono certamente uscite dalla medesima officina, cui il Bonetti in Siena ha dato onoranza, se non sempre per il peso ed il valore delle cose pubblicate, senza eccezione sempre però per venustà e freschezza di caratteri, e per la elegante disposizione de' volumi da esso pubblicati.

Renderò ora conto del modo adoperato nel condurre questa ristampa. Ho tenuto esclusivamente a modello la prima edizione, la quale, impressa vivente l' autore, riesce per questo più della seconda accettabile e sicura. Però le due edizioni sono state

Digitized by Google

tra di loro poste a confronto, e se, quantunque di rado, ho trovato nella seconda qualche migliore lezione l'ho accettata. L'ordine delle novelle, e come altrimenti vogliano chiamarsi, non è stato alterato. Se non che tardi l'Autore essendosi rammentato d'una burla di Dore di Topo, e quando il volume era presso che intieramente stampato, Egli la colloca alla fine, dopo quelle di Scacazzone, e di Marianotto (1). Io l'ho riposta al suo luogo, ed è la sesta tra quelle del primo nominato.

Lo stile rappresenta l'uomo, si è detto. Io aggiungo che lo stile, insieme a tutto ciò che lo costituisce, rappresenta l'uomo, il tempo, ed il luogo ov'è stato usato. Perchè quello del nostro autore non perdesse veruna di queste caratteristiche ho creduto di doverlo, quasi in tutte le sue parti rispettare, sin'anco dove la grammatica non vi sta a tutto suo bell'agio, e la ortografia vi apparisce un po' confusa ed impacciata. Salvochè, rispetto a quest'ultima

(1) La seconda edizione ricopia anco in questo la prima.

Digitized by Google

mi sono arrischiato a fare qualche tenue alterazione, quante volte abbia creduto potere contribuire a far correre più chiara e spedita la narrazione, o ad interrompere de' periodi di soverchio tal' fiata protratti. Per non permettermi maggiori arbitrii e per rispettare le forme adottate dall' Autore, alle ragioni di sovra espresse si aggiunga la esplicita dichiarazione da Esso fatta (è già stata di sopra avvertita) di aver distese queste narrazioni *semplicemente, a caso, per passare il tempo e fuggire l' otio*, non, per conseguenza, per procacciarsi fama tra i letterati, o per ambire un posto distinto nel loro banchetto. Egli scrivendo pel popolo si è servito non solo di quella lingua che è dal popolo parlata, ma pur anco in quel modo istesso col quale è dal medesimo parlata. Non era nelle sue previdenze, e non gli balenò neppure nella mente il pensiero, che otto anni dopo la sua morte, quel libro, divenuto già raro e desiderato, averebbe avuta una ristampa; e che dopo altri dugento anni, e più, per le ragioni che sono di sopra accennate e discorse, sarebbero di esso cresciute le ri-

Digitized by Google

cerche, aumentandosene per questo in ragione diretta la rarità. Quindi quell' abbandono, direi quasi quella negligenza, o non curanza delle regole più comuni ed assentite, che ad onta della *molta naturalezza dello stile, e proprietà della lingua,* com' è stato detto (1), potrebbero farlo apparire qualche fiata negligente scrittore ed incolto.

Non vorrei però, che in conseguenza delle cose avvertite, fosse portato troppo severo giudizio verso l' autore, nè essere io rimproverato per non averlo con qualche cura accarezzato. Si rifletta quanto facilmente, e con qual danno averebbero potuto alterarsene le forme native, e che quanto più il suo stile fosse divenuto, dirò così, aulico, tanto meno sarebbe riuscito popolare e senese, tradendo così il precipuo proposito dello scrittore. D' altronde poi le sue narrazioni spiccano quasi sempre per evidente chiarezza, per brio, e per certa sua propria non affatto inelegante semplicità,

(1) Poggiali novelle di Autori Senesi Londra (Livorno) Bancker (Masi) 1796-98 Tom. 2. pag. XXXI.

Digitized by Google

quasi a compenso non ingrato de' difetti, quando sieno tali, di sopra avvertiti. Se le addotte ragioni non bastassero a giustificarmi, valgano almeno a provare, che qualcuna ne ho avuta per attenermi, conducendo questa edizione, al sistema che ho di sopra accennato, e per non far conto, per essere fedele al mio proposito, del modo col quale, alcuni di questi racconti, sono stati da altri riprodotti.

Il Manni (1) col titolo di *Notizie di Dore di Topo*, delle sue burle le prime cinque ha pubblicate. Ma, salvo il concetto, ne ha alterate affatto le forme, tantochè esse più non appartengono nè al Sozzini, nè all' epoca in cui scrisse, nè a Siena che loro die' la sua veste municipale nel proprio dialetto. Non ha per questo una tale riproduzione potuto in nissuna maniera giovarmi. Nè tampoco si creda, come il titolo, quì sopra referito, darebbe ragione di supporre, che da esso abbia potuto raccogliere notizie intorno a Dore di Topo (le

(1) Veglie piacevoli ec. Firenze Ricci 1815 Tomo VII. pag. 7.

Digitized by Google

quali non so però quanto sarebbero riuscite interessanti); perchè, eccettuata una indagine relativa al tempo nel quale può essere fiorito, null' altro ce ne dice. Trovando il Manni suddetto nella prima delle sue burle fatto ricordo delle berrette, le quali insieme a' cappelli, come presso a poco ora si usano, sostituirono verso il 1529 l' antico cappuccio, deduce da ciò che a quell' epoca in circa debbano referirsi. Con più giustezza però avrebbe dovuto dirsi non potere esser quelle a tal' epoca anteriori. La quale però rimarrebbe sempre molto indeterminata, se non ci soccorressero opportune alcune considerazioni ed alcuni documenti, che in diversi modi, ma in pari tempo però, a tutti e tre i nostri artefici di burle egualmente convengono.

Si tenga difatti conto in primo luogo, che il Sozzini, scrivendo *nella sua decrepità*, ci dice, che le burle di *Dore di Topo*, di *Jacomo alias Scacazzone* e di *Marianotto Securini* erano state *fatte e dette da più tempo in là* (1) quando esso era

(1) Parole dell' autore nella prefazione già an-

Digitized by Google

giovine; si noti che Messere Azzolino Cerretani, del quale si fa più volte menzione tra quelle del secondo nominato, era Rettore dell' Opera del Duomo in sulla metà del secolo XVI (1); ed essendo in fine certo, che la bella la quale installò Pievano di S. Giovanni il Girelli, in casa del quale accaddero diverse burle, tra quelle delle quali fu autore il Securini, è del 1555 (2), da tutto questo si può da chiunque facilmente argomentare a qual' epoca con molta verisimiglianza debbano, la vita, e le cose dette e fatte da' tre prenominati, referirsi. Il cercare di più su questo argomento, forse non condurrebbe a verun risultato, e conseguito non so qual profitto ne potesse derivare.

Il Poggiali pur anco nel tomo II delle Novelle di Autori Senesi a pag. 263 ha pubblicate diverse di quelle in questa raccol-

tecedentemente più volte citata.

(1) Atti e documenti nell' Archivio della Amministrazione dell' Opera del Duomo.

(2) Il documento originale, già esistente nella pubblica Biblioteca di Siena, è adesso nell' Archivio di Stato.

Digitized by Google

ta contenute (1). Ma benchè, riproducendole, non ne abbia, come il Manni, alterato sensibilmente il testo, pure ne ha così accomodata la dizione, da togliere ad esse, col carattere primitivo, la naturale loro fisionomia. Perciò anco questi esemplari ho ripudiati.

Così resta, secondo che credo, a pieno giustificata la ragione per la quale mi sono in questa ristampa esclusivamente alla edizione originale attenuto.

Non poche sarebbero state le note alle quali poteano dar motivo questi racconti; ma poichè la più parte di esse sarebbero state inutili in Siena, e poco o punto interessanti al di fuori, fatte poche eccezioni, le ho pretermesse. Anco a pro della lingua, ad onta di certe trascuratezze di già avvertite, o per certa di quando in quando scintillante vivezza, o per naturale e bene accomodata precisione, non scompagnata le molte fiate da qualche eleganza di forme, anco a pro della lingua, diceva,

(1) Tra quelle di Dore di Topo la IV, di Jacomo, alias Scacazzone la VI e VII, e di Marianotto Securini la IV e V.

Digitized by Google

averebbero potuto farsi osservazioni, per avventura non disutili. Ma per non invadere, profano qual' io mi sono, il campo della filologia, per scansare il rimprovero di essermi posto con troppa sicurtà a mietere dove arato io non ho, me ne sono astenuto.

In fine se la morale, senza essere nè troppo austera, nè troppo intollerante, ha però ragione, ad onta della parvità della materia, di non approvare talune di queste burle, le quali con buon garbo sì, con lepidezza, con spirito e disinvoltura, hanno però avuto per iscopo il carpire quello degli altri; se la decenza è qualche fiata, in questi racconti, offesa in modo da disgustarne ancora qualche orecchio non il più squisitamente delicato; poichè però, caso raro in componimenti di questo genere, nulla vi s' incontra che pecchi contro il buon costume, tutte queste burle, facezie e motti hanno potuto, direi senza verun pericolo, pubblicarsi in tutta la loro originale integrità.

Digitized by Google

Digitized by Google

SCRITTI EDITI ED INEDITI

DI

ALESSANDRO SOZZINI

— SCRITTI EDITI —

Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 Luglio 1550 ai 28 Giugno 1555 con altre narrazioni e documenti relativi alla caduta di quella repubblica. Firenze (alla Galilejana) Gio: Pietro Vieusseux editore 1842 un Vol. in 8 di pag. XX-622 in fine due carte non numerate, coll' indice in una e correzioni ed aggiunte nell' altra.

Questa è la prima edizione di quel Diario fatta per cura del Dott. Gaetano Milanesi, e forma il secondo volume della prima serie dell' Archivio Storico edito da Gio: Pietro Vieusseux. Si avverta che di questo volume sono state fatte due edizioni, ma poichè la seconda è eseguita nell' istesso sesto, carta e caratteri adoperati nella prima, così tra di loro non si distinguono, e le due edizioni saranno sempre credute una sola.

Bisquilla Egloga pastorale di Maggio; composta a richiesta del Desioso Insipido Accade-

Digitized by Google

mico Sanese, e recitata in Roma l'anno 1580 il 1.° giorno di Maggio nel Giardino de' Cenci nel Monte Aventino. In Fermo per Sertorio de' Monti l'anno 1588 in 8.

Il volumetto ha 96 pagine numerate. Il componimento dal librajo Pietro Paolini è dedicato al Desioso Insipido (Domenico di Gismondo Sarto) accademico Senese, quello stesso ad istanza del quale si dice fatto, con lettera scritta da Fermo il dì primo Maggio 1588. La pastorale divisa in cinque atti è scritta in terzine tra le quali sono frammiste delle canzoni.

Raccolta di burle, facetie, motti e buffonerie di tre huomini Sanesi cioè di Salvadore di Topo Scarpellino, di Jacomo alias Scacazzone, et di Marianotto Securini fattore dell'Opera del Duomo di Siena poste insieme da Alessandro Sozzini gentilhuomo Sanese per passar tempo e per fuggire l'otio. In Siena s. a. (Sec. XVI? *V. la prefazione dell' editore)* in 8 di pag. 112.

—— e Siena per il Bonetti 1616 in 8 come sopra.

Cinque delle novelle contenute in questo libretto furono prodotte dal Poggiali nel tomo II. delle Novelle di Autori senesi. Londra (Livorno) presso Riccardo Bancker (Tommaso Masi) 1796-98 in 8. — Se ne è poi ripetuta la stampa in quante sono le posteriori edizioni de' Novellieri italiani, de' quali le Novelle di Autori senesi sempre formano parte. Qualcuna delle burle de' nostri

Digitized by Google

degli umori senesi si trovano ancora nei volume intitolato: Bellezze delle novelle tratte da' più celebri autori antichi e moderni da P. Piranesi. Parigi presso Barrois 1833 in 8. (Passano Novellieri italiani).

— SCRITTI INEDITI —

Lettere e relazioni.

Sono citate dal Pecci (Scrittori Senesi MS.) come esistenti nella Chigiana in Roma.

Poesie diverse.

Furono possedute dal Benvoglienti, e tra queste ve ne era una scritta nel 1587. (Benvoglienti Scrittori Senesi MS.).

Capitolo del Capriccio.

Era nella Palatina a Firenze Cod. CCLXVIII. Miscell. Sec. XVI. a c. 31 ed incomincia

Quanto può col cervel girando a tondo ec.

(Palermo MMSS. Palatini).

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

ALESSANDRO DI GIROLAMO SOZZINI

A CHI LEGGE SALUTE

Havendomi, benignissimo Lettore, la Natura fatto nascere huomo gioviale, et allegro, mi son sempre ingegnato nella mia gioventù, nella virilità, nella vecchiezza, et ora nella decrepità, di stare allegro, e burlare (come tutti quelli che meco hanno praticato ne posson fare piena fede) et saper ragionare di più cose; e massime di Facetie, Burle, Buffonerie, Motti, e Risposte piacevoli e satiriche. Per il che (poichè non ho potuto studiare libri di Legge, di Medicina, Logica, Teologia, o di Filosofia) ho data opera a leggere libri volgari, e la maggior parte di Croniche antiche; et ancora libri di Facetie, Burle, e di Buffonerie, come il Guicciardini, il

Digitized by Google

Domenichi, et il Targa sopra le favole d' Esopo, e quelli ancora che hanno scritto più persone, di Ser Arlotto Piovano della Pieve a San Cresce, le Buffonerie del Gonnella, allevato per buffone da piccolo dal Duca Borso di Ferrara, et del Barlacchia banditore di Fiorenza, e di molt' altri, quali per brevità trapasso. Et vedute, e ben considerate le Burle, e Facetie di tutti li sopranominati, ho giudicato potergli stare a parragone tutte quelle fatte, e dette da più tempo in là da tre huomini nostri Senesi, nel tempo che io ero giovane, cioè, di Dore di Topo Scarpellino, di Iacomo alias Scacazzone, e di Marianotto Securini, fattore dell' Opera (*). Quali tre huomini sono stati tanto faceti, et inventori di fare delle Burle, che hanno ricevuto grandissimo torto, non havere hauta una persona, se non più, che l' havesse raccolte, e poste in carta, a gusto di chi se ne diletta (del che ne sono di gran lunga restato ingannato). E se

(*) In Siena si chiama « l' Opera » il Patrimonio del Duomo e la sua Amministrazione, alla quale presiede un Rettore con altri subalterni Impiegati.

Digitized by Google

io in gioventù, con molta più memoria, e robba, che non ho adesso, havessi preso questo assunto, che ora piglio, non in vecchiaia, ma si può dire in decrepità, harei certamente disteso un volume assai grande. Ma ora che mi è mancata la memoria, scemata la robba, e cresciuti gli affanni, con tutta la diligenza maggiore che ho possuta usare nel rammemorarmi di tali Burle, Facetie, e Motti, non ho potuto ritrovarne più che queste, ch' io vi presento; le quali ho distese semplicemente a caso, senza osservare alcun vocabolo nuovo della lingua Toscana; prima, perchè non ci ho mai atteso in gioventù; e quando in mia vecchiaia ci havessi voluto attendere, non harei potuto, per habitare di continuo in villa; nè mai ho hauta occasione (in quelle poche volte che son venuto a Siena) di essere entrato a sentire una sola lezione letta dal Sig. Borghese (*) nostro compatriota, huo-

(*) Per le notizie relative a Diomede Borghesi, che fu nello Studio Senese (1588) il primo Professore di Lingua italiana, può consultarsi il De Angelis *Biografia degli Scrittori Senesi*. Siena 1824 Tomo 1. (solo pubblicato) a pag. 255.

Digitized by Google

mo sapientissimo, e facondo, condotto con bello stipendio dal Sereniss. Gran Duca di Toscana nostro benignissimo Signore, a leggere pubblicamente nella nostra Sapienza, sopra tal materia: però m' harai per iscusato. Con avvertire chi leggerà questa breve raccolta, che questa mia fatica l' ho durata per tutti quelli, che di tali cose si dilettano, e che gli piacciono. Laonde se sarà alcuno che non gli sodisfaccia, e la voglia pur leggere, gli dirò come disse il Guicciardini nella sua epistola, che scrive ai Lettori, del suo bel Raccolto, cioè: Chi legge, e non gli gusta. se non mi vuol lodare, non mi biasimi; ma per vita sua, di tanta mia fatica, mi lasci stare in capitale: del che molto mi contento. Valete.

Digitized by Google

BURLE, FACETIE E MOTTI

DI

DORE DI TOPO

I.

Dore di Topo *impegna una berrettaccia per due carlinate di robba, alla bottega d' uno Spetiale.*

Ritrovandosi Dore di Topo la vigilia di Natale senz' un quattrino da spendere per fare il ceppo con la sua famiglia, se n' andò a casa, e ripose una berretta nuova che haveva compra da Bartolomeo Cignoni, e prese una berrettaccia, che l' haveva tralasciata già più anni, e la involse in un foglio nuovo, legandola con un filo di spago sottile, e se n' andò a bottega di Ma-

Digitized by Google

riano Crudeli, accanto a casa Capacci, e disse: Io vorrei per due carlini di robba da fare il ceppo a' miei Citti, e lassarvi per due, o tre giorni questa berretta nuova, che l'ho compra adesso adesso tre giuli. I Giovani di bottega, senza sciorla, e guardarla, gli diedero la robba: e dipoi aspettando più giorni che venisse a riscuoterla, egli non ci pensava più; a tal che venne in fantasia a quei Giovani spetiali di scior la carta, per veder quello che ci fusse drento, e vi trovorno la berrettaccia, che non valeva un quattrino. Non passorno molti giorni, che Dore fu trovato, e condotto alla Spetiaria dall'incauto Giovane che gli aveva data la robba, il quale, molto adirato, gli mostrò il bel pegno che gli aveva lasciato. Allora Dore cominciò arditamente a sclamare, che non era la sua, e che gli era stata cambiata, e che guardassero bene chi gli bazzicava per bottega; e provò che la vigilia di Natale haveva compra una berretta nuova da Bartolomeo Cignoni merciaio; a tale ch' egli voleva che gli dessero due carlini più, e lo sbattessero del debito della robba hau-

Digitized by Google

ta da loro; e cominciò a fare tanta contesa, che la bottega fu tosto piena di molta gente; e Dore che haveva la lingua sciolta, e diceva benissimo il fatto suo, fece, e disse tanto, che alcuni Gentilhuomini s' interposero al contrasto, e giudicorno, che lo Spetiale gli scancellasse il debito de' due carlini, e che egli non ricercasse, nè havesse havere il resto che domandava della berretta. Dore si quietò subito, poichè con la sua astutia haveva guadagnato la robba hauta, et i giovani dello Spetiale restorno poco pratichi.

II.

Dore *toglie a due Ciechi le berrette, perchè seppe che ci nascondevano denari drento.*

Essendo entrato Dore una sera nella Madonna del Poggio Malevolti, ove non erano altri che due Ciechi, che stavano quivi accattare, e credendosi che non ci fusse

Digitized by Google

nessuno, ragionavano insieme con voce bassa, sottraendosi *(sic)* chi di loro si trovasse più denari. Onde uno de' Ciechi disse: Io mi trovo sette scudi d'oro, e gli ho nella piega della berretta che ho in testa, e non lo sa altri che io. Soggiunse l'altro: Io n'ho tre più di te, perche n'ho dieci, e sono nella mia berretta, come i tuoi, e gli serbo per una malattia. Il buon Dore, che più al ragionamento de' Ciechi, che alla devotione stava intento, sì levò pian piano di ginocchioni, et in un medesimo tempo tolse le berrette ad ambedue i Ciechi, e se n' uscì di chiesa prestamente. Laonde i Ciechi turbatisi, pensarono ciascuno, che l' uno all' altro havesse tolta la berretta; e doppo le grida, e chiedersi l' uno all' altro la berretta, si cominciarono a percuotere con le pugna, e poi con i bastoni alla cieca. Talchè comparendo quivi gente, furono spartiti, e certificati che l' uno dell' altro non haveva la berretta, e che qualche ghiotto gliele haveva furate. E rammaricandosi i Cieci quietorno: e Dore per parecchi giorni attese a sguazzare.

Digitized by Google

III.

Dore *compra i tordi, e per non gli pagare si mette un piastrello sopra un' occhio.*

Un sabbato mattina Dore andò in Piazza per comprar de' tordi, e trovò un Contadino che n' haveva quattro mazzi assai grassi, e gliene chiese un carlino del mazzo. Dore gli prese in mano, e disse: Non ti vo' dar manco, se vuoi venire per li denari a casa. Gli domandò il Villano dov' egli stava, et subbito gli rispose: Io sto dall' Incrociata di Fontebranda; et il Villano gli disse, andiamo; e s' avviorno verso la Costarella, dov' era un Ciarlone in banco, il quale haveva tanta udienza, che con dificultà vi si poteva passare. Però Dore, che era gagliardo, con la spalla innanzi si faceva far largo, et il Villano gli andava dietro, e, per non lo smarrire, haveva preso un lembo della sua cappa. Arrivati presso all' ultimo scalino della Co-

Digitized by Google

starella, Dore vedde un suo amico, e di nascosto gli diede in serbo quei tordi, e poi si cavò di tasca un gran piastrello nero, e se l' attaccò sopra un' occhio, e si fermò in capo della Costarella. Il Villano, che teneva stretto quel lembo della cappa, aspettava che Dore si movesse per seguitarlo; e veduto che non si moveva, gli tirò la cappa, e disse: Quando voliamo andare per li denari de' tordi? Allora Dore gli si voltò, e disse: Tu debbi esser pazzo; che denari? che tordi? Il Villano, veduto il piastrello che copriva l' occhio a Dore, non seppe altro che si dire, credendosi che non fusse esso, e gli disse: Huomo dabbene, perdonatemi, che vi ho colto in cambio, perchè quello che hebbe i miei tordi, non haveva male agli occhi; e lassato il lembo della cappa, prese la via correndo giù per Fontebranda; e Dore se n' andò a trovare colui che haveva hauti i tordi, e se gli sguazzò allegramente.

Digitized by Google

IV.

Dore *comprò un paio di capponi, e menò il Contadino che glieli vendè al Priore di S. Martino.*

Havendo la moglie di Dore partorito, si dispose il buon marito di procacciarle un paio di capponi, ancor che non havessi un quattrino per comprargli. Onde per ciò risoluto, andò in Piazza, e trovò un Contadino che n' haveva un buon paio; domandogli del prezzo, et il contadino rispose che ne voleva sei lire; e Dore gli disse: io ti dirò poche parole, e buone; ti vo' dar cinque lire; e così furono d' accordo. Allora Dore prese subbito i capponi in mano, e disse al Contadino: Vien meco, che ti farò contare i denari. Et entrati in S. Martino, Dore vedde il Priore che confessava una donna; e disse al Contadino: Aspetta costì, che gli vo' mostrare a quel Frate, che gli ho compri per lui; e gli dirò che ti dia cinque lire quando harà confessata quella don-

Digitized by Google

na. Et accostatosi al Priore gli disse: Padre, io vorrei che voi mi facesse un gran servitio; quel Contadino che è colà (e l'accennò con la mano) è mio compare, e si vorrebbe confessare; e perchè gli è cinque anni che non s'è confesso, non trova chi lo voglia ascoltare; però vi prego che facciate questa carità, e ditegli, acciò che non se ne vada, che si fermi tanto che habbiate spedita questa donna. Fratello, gli disse il Frate, fermati un poco, che or'ora ti spedirò. E Dore, di nuovo s'accostò al Contadino, dicendogli: Quando harà spedito quella donna, ti conterà li tuoi quattrini; et io intanto gli porterò i capponi in cella. Et il Contadino soggiunse: Havetegli detto quanto m'habbia a dare? Si ho, rispose Dore, cinque lire; e voltossi verso il Frate, e dissegli forte: Cinque Padre: et il Priore rispose: T'ho inteso. Allora Dore tutto lieto si parti di chiesa, uscendone per la porta che va ne' chiostri; e di quindi se n'andò a casa co' capponi. E quando il Priore hebbe finito di confessare la donna, si voltò verso il Contadino, e l'accennò che venisse. Il quale tosto si condusse

Digitized by Google

al Frate, pensando che gli contasse le cinque lire; et il Frate, credendo che si volesse confessare, gli disse: Inginocchiati giù con humiltà, e riverenza. Il Contadino, stupefatto, rispose: Che humiltà? datemi i miei denari de' capponi che havete fatto comprare a colui, che ve gli ha portati in cella, e v' ha detto che mi diate cinque lire, che così siamo restati d'accordo. Rispose il Priore: Oimè, che cosa è questa? Colui che haveva i capponi mi disse, che tu eri suo compare, e mi pregò che io ti confessassi; glie l' ho promesso, e glie lo vo' mantenere, però pónti giù fratel mio. Allora il Contadino cominciò alzar la voce, dicendo: Credo certo, Padre, che voi vogliate la burla del fatto mio; non ho io udito con questi orecchi, quando vi disse, che voi mi dessi cinque lire? Et il Frate anche lui turbato, le rispose: La burla vuoi tu di me; perchè colui mi disse, che tu eri stato cinque anni che non t' eri confesso. Il povero Contadino, non sapendo altro che si dire, disse: Almeno, se non me li volete pagare, rendetemeli. Et il Priore gli rispose: Come vuoi tu che io te li renda,

Digitized by Google

se non gli ho hauti? Onde il Contadino di nuovo vinto dall'ira, rispose: Mi disse pur colui che gli hebbe, che ve li portava in cella? Rizzossi allora il Priore, e disse: Andiamo in cella, e vedrai che non vi saranno, perchè ho la chiave io, e non altri; e caso che ci sieno, te li vo' rendere, e di più ti vo' donare dieci lire di mio. Giunti alla porta, il Priore prese la chiave che haveva a canto, e disse al Contadino: In che modo vuoi tu, che colui ci sia entrato senza me, e senza la chiave? Et aperta la porta, disse al Contadino: Entra drento, e cerca bene a tuo modo, e t' aprirò tutte le casse; e se gli trovi, dimmi ch' io sia un truffatore, come colui che t' ha truffati i capponi. Fece il Contadino diligentissima ricerca, e non trovando i capponi, disse al Priore: Almanco insegnatemi dove sta colui, e come si chiama. Io non lo conosco, rispose il Priore, e non so chi si sia; perchè non mi ricordo haverlo mai più veduto. Allora il povero Contadino se n' andò senza i capponi, senza denari, e poco contento, e massime perchè gli parve d' esser burlato, e truffato.

Digitized by Google

V.

Astuzia di Dore, *che si faceva mettere in prigione, perchè gli fussero pagati i debiti.*

Era Dore della Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda, et era il più bello, e buon cantore secolare che fusse in Siena; e sempre alle processioni era dalla sua Compagnia fatto Intonatore, insieme con Niccolò de' Libri; et appariva a tale che la Compagnia n' haveva un' poca di vanagloria. Costui se n' accorse; e così la vigilia del Corpus Domini si fece mettere in prigione per debito di dieci lire. Quelli della sua Compagnia intendendo la mattina che Dore era in prigione, e parendo loro di non poter far senz' esso, il Priore propose che si accattasse tra i Fratelli le dieci lire, e le spese corse per tal' carceratione; e così fu fatto. Et in un' istante due Fratelli, a ciò deputati, andorno a pagare il debito, e Dore fu scarcerato, e menato a casa del Prio-

Digitized by Google

re, dove, perchè rischiarasse la voce gli fu fatta una buonissima colatione, e poi lo menorno alla Compagnia. Vedendosi l'amico far tante carezze, si certificò vie più del pregio che n'era tenuto; onde perciò ogni anno in detto tempo, con qualche sua astuta occasione, si faceva mettere in prigione, et i Fratelli della detta Compagnia, se ben conoscevano la sua malitia, lo cavavano per carità.

VI.

Dore *di Topo misura la Torre del Pulcino, e busca un paio di polli a un Contadino.*

Dore di Topo era buonissimo maestro dell'esercitio suo del Scarpellino, e sempre portava i ferri del suo mestiero accanto, per valersene dove, e quando gli fusse venuto capriccio di lavorare; se bene questo gli occorreva poche volte, perchè non era troppo amico di lavorare, ma si bene era tutto intento a far delle burle,

Digitized by Google

et a vivere allegramente. Laonde ritrovandosi un giorno in Piazza, vedde un Contadino che haveva un bel paio di polli, coi quali cominciò a fare all'amore, ma senza speranza di poterli comprare, perchè non haveva un quattrino; ma per questo non restava di vagheggiargli, e molto si raggirava intorno al Contadino che gli aveva, pensando come potesse fare a buscarglieli. E tanto andò imaginando, che ne trovò il modo: et accostatosi al Contadino, gli domandò quello ch'egli volesse di quei pollastri. Il quale gli rispose, che il manco manco ne voleva quattro giuli, se ben sapeva che valevon più, perchè pesavano più di dodici libbre. Allora Dore togliendoli, e fingendo pesargli, come si suol fare con mano, gli disse: Io gli torrò, se tu vuoi venir meco fino a casa mia per i quattrini, che non me ne trovo accanto tanti che bastino. Il Contadino gli rispose: Se non s'ha andar troppo discosto io verrò. No, no, soggiunse Dore, s'ha andare qui dalla Dogana; et avviornosi. E Dore, compassionevole, acciocchè il Contadino non havessi a durar fatica nel portare i polli, gli volle

Digitized by Google

portar da sè. E arrivati al Pizzicaiolo della Dogana, Dore si voltò al Contadino, e gli disse: Di gratia prestami due quattrini, che te gli renderò or' ora, quando ti pagherò i polli. Il Contadino subbito glieli diede; et egli ne comprò un gomitolo di spaghetto dal Pizzicaiolo, e seguitò il suo viaggio in giù verso la Sapienza, e voltorno a man dritta verso il Poggio Malevolti. E arrivati alla casa di Girolamo Spannocchi, dov' è la Torre del Pulcino, Dore si fermò, e disse al Contadino: Io ho preso a disfare questa Torre, perchè vuol rovinare; e detteglielo a credere, perchè da una banda sta in aria. E così fingendo considerarla, disse: Io voglio vedere quanto ella tiene di circuito; et havendo cominciato a svolgere lo spago, gliene diede una testa in mano, et accostatolo dietro alla Torre, accanto alla casa, gli disse: Di gratia tieni un poco quì fermo questo spago, e guarda che non ti scappi, ch' io vo' còrre questa misura, e portarmela a casa. Il semplice Contadino s' arrecò a tener sodo lo spago, e Dore con esso, e con i polli in braccio, cominciò a girar la Torre fino all' altro canto; dove il

Digitized by Google

Contadino non poteva vederlo, e dato di mano al martello che haveva accanto, et a un chiodetto, lo conficcò nella Torre, e bene bene ci avvolse lo spago; e dipoi di buon passo si diede a caminare verso Vallerozzi, co' polli guadagnati; e voltando dalla Stufa secca, calò giù a Fonte nuova, e caminando verso S. Lorenzo, se n' andò a casa, nè più se ne partì per quel giorno. Il Contadino, doppo che hebbe aspettato un buon pochetto, e non ritornando da lui il misuratore, cominciò a chiamarlo, dicendo: Huomo da bene, quanto ho da star quì, quanto havete ancora a misurare? E così replicò alcune volte; e non gli essendo risposto, insospettito, lasciò andare lo spago, e corse, girando la Torre, nè ci vedde nessuno, solamente trovò lo spago avvolto al chiodo; per lo che accorgendosi dell' inganno fattogli, si diede a correre su per Camollia, gridando: Chi ha veduto colui che ha i miei polli? Nè sapendo nessuno insegnarglielo, doppo che hebbe girandolato un pezzo, si risolvè andarsene a casa mal contento, senza polli, e senza quattrini, e Dore allegramente si sguazzò i polli.

Digitized by Google

Digitized by Google

BURLE, FACETIE E MOTTI

DI

SCACAZZONE

I.

Scacazzone, *e' compagni fanno quistione per burla dinanzi alla bottega di Sandrino pizzicaiolo, e gli tolgono della salsiccia.*

Scacazzone haveva molti amici, con i quali si trovava spesso a desinare, o a cena; et essendo un giorno alcuni di loro insieme, si risolverno la sera di cenare in compagnia, e si deliberorno di mangiar de' salsicciuoli, e che non gli costassero niente; onde perciò convennero di riscontrarsi a un'ora di notte riscontro alla bot-

Digitized by Google

tega di Sandrino pizzicaiolo; e fingendo affrontarsi da vero, cacciorno mano alle spade, e uno di loro si fuggì in bottega, e gli altri fingendo di menargli molti colpi, davano alle filze de' salsicciuoli, e gli facevano cadere: et havevano menato con essi de' medesimi amici senz' arme, i quali attendevano con diligenza a raccorre le filze de' salsicciuoli che tagliavano i quistionanti con le spade. E quando giudicorno esser fatto a bastanza, si quietorno, et andarono a sguazzarsi i salsicciuoli: e Sandrino tutto rimescolato, diceva: Ho caro infinitamente che non si sien feriti, nè fattosi mal nessuno; nè per allora s' accorse della perdita de' salsicciuoli; e la mattina quando se n' accorse, pensò che in quella barabuffa, altra gente glieli havesse portati via.

Digitized by Google

II.

Scacazzone *fa che'l Gallina fura una coscia di carnesecca.*

Era Scacazzone grand' amico del Gallina Trombetto di Palazzo, con il quale s' era più volte trovato a far delle burle. Onde incontrandosi un giorno, Scacazzone gli disse: Voglio che noi facciamo una bur- al Pizzicaiolo della Dogana; vieni, andiamo: e lo avvertì, che voleva pigliare occasione di contendere col Pizzicaiolo; e che mentre egli ciò faceva, togliessi una coscia di carne salata, e se la portassi a casa, che la goderebbeno insieme. Et arrivati alla bottega del Pizzicaiolo, entrorno drento; e Scacazzone gli domandò due libbre di candeli di sevo. Il Pizzicaiolo subbito volle dargli di quelli che haveva attaccati in bottega; e Scacazzone gli disse: Non vo' di cotesti, voglio di quelli che tu hai di là, e pagáteli: talchè entronno, senza contrastare, nella seconda stanza: e

Digitized by Google

mentre che 'l Pizzicaiolo diede i candeli a Scacazzone, il buon Gallina prese una coscia di prosciutto, e portolla via. Intanto, ritornati in bottega, Scacazzone disse al Pizzicaiolo: Quando il Gallina, et io entrammo quì, era attaccata quivi (et mostravale con la mano) una coscia di carne secca, et ora non ce la vedo; non la può haver' hauta altri che 'l Gallina. Et uscendo fuor di bottega, glielo mostrò, che già era all' Arco de' Rossi; e soggiunse: Corri, vagli dietro, e fattela rendere; et io guarderò quì fin tanto che tu torni. Il Pizzicaiolo subbito gli corse dietro, e lo raggiunse a Piazza Tolommei: e quando il Gallina lo vedde, si pose tra le sue cosce la coscia del prosciutto. Ma il Pizzicaiolo tosto gliela trovò, e tolsegliela, salutandolo con un saluto di ghiotto, e con un gran mostaccione. Intanto Scacazzone, che era restato a guardar la bottega, si volse pagare del tempo che aspettò il Pizzicaiolo, togliendoli due grossi salsicciotti. Il quale, arrivato che fu, gli mostrò la coscia riauta dal Gallina; e ringratiandolo, gli disse: Se non eravate voi, questa era perduta; e tagliò un

Digitized by Google

salsiccione, e glielo donò, dicendogli, godetevi questo per amor mio; et egli lo prese, e subbito andò a trovare il Gallina, che svergognato se n' era andato a casa. Il quale quando vedde arrivare Scacazzone, si cominciò molto a dolere, dicendogli, che l' haveva assassinato, perchè non poteva haverlo detto al Pizzicaiolo altri che lui. Allora Scacazzone glielo confessò, e gli mostrò li due salsicciotti, dicendogli: Io glielo dissi, perchè dubitavo che tu non fussi stato veduto, e che poi t' accusasse per ladro alla giustitia; però è stato meglio far così, che ora sei fuor di pericolo; e m' ha donato due salsicciotti, che uno sarà tuo, e l' altro mio. Il Gallina lo prese volentieri; e così restorno più che mai amici. Ma Scacazzone n' hebbe due, uno di quelli che havea rubbato, e quello che gli haveva donato il Pizzicaiolo.

Digitized by Google

III.

SCACAZZONE *fece gran paura a certi Dottori, e Scolari nell' Arte della Lana* (*).

Scacazzone era Rivedino (**) di panni nell' Arte della Lana, e lavorava quando in una, e quando in un' altra bottega. Occorreva spesso, che tornando i Dottori da leggere di Sapienza con i loro Scolari, si fermavano nell' Arte a discutare della letione, che allora avevano letta: e particolarmente una mattina occorse un gran romore di disputa, dirimpetto appunto alla bottega dove lavorava Scacazzone. Tal che egli si dispose, con alcuni suoi compagni, che non ci si fermassino più; e tolsero una bureggia vota, e ci poser dentro due

(*) È questa la denominazione di una strada ben conosciuta in Siena, e così detta perchè in quella aveva la sua residenza il Maestrato dell' Arte della lana.

(**) *Rivedino* è quello che attualmente dicesi *Smollettatore.*

Digitized by Google

corbelli di testacci rotti, et un corbello di cenere; e dipoi ci legorno da una testa una fune per poterla tirare, e far votare a lor posta. E così accomodata la posero sul tetto sopra della bottega, che era assai in alto; et accomodorno la bureggia in maniera, che quando fusse tirata, si conducesse in cima del tetto, senza poter venir più innanzi, e che versasse nella strada tutta la robbaccia postavi dentro. Venuta l'altra mattina, ecco che vennero quattro Dottori, con una gran turba di Scolari, et ad ogni passo si fermavano a disputare, sì come fecero ancor dirimpetto alla bottega di Scacazzone; il quale haveva ordinato, che quando pigliava la fune per far versare la bureggia, i suoi compagni, e molti fattori, gridassero: Guarda, guarda, guarda: acciocchè ognuno alzasse la testa in sù. I quali quando veddero prender la fune a Scacazzone, così fecero; et alzato ciascuno il capo, si cominciò a vedere il nuvolo della cenere, et a sentire il fracasso de' testacci rotti, che cadendo, percuotevano su gli altri tetti più bassi, con grandissimo romore, e strepito; che tra le gri-

Digitized by Google

da, e la rovina che si vedeva venir dal tetto, accompagnata da molt' acqua che tiravan giù i Battilani, gridando ancor essi: Spegni, spegni, spegni il fuoco, il fuoco. I Dottori, e gli Scolari, credendosi che quivi ardesse, e rovinasse qualche casa, ripieni di grandissima paura, si diedero a fuggire; e molti, per la furia, ci lasciorno chi il cappello, chi il ferraiolo, e chi le pianelle. Le quali cose furon presto da Scacazzone (con infinite risa) fatte ricorre, e riporre; e coloro che le rivollero, bisognò che desser buona mancia a' fattori, i quali ragunorno molti danari; e Scacazzone volse che se ne facesse un gaudeamus, alle spese dei disputanti. I quali poi venuti consapevoli della burla, non solamente loro, ma ancora gli altri quivi soliti fare il medesimo, si disposero a non lo fare, et a passarci manco che potevano.

Digitized by Google

IV.

Scacazzone *vende uno staio d' olio all' Oste della Rosa, e gli dà quattordici boccali d' acqua.*

Innanzi che il padre morisse, gli faceva Scacazzone di male menature per casa. Et avendo una sera bisogno di denari, trovò l' Oste della Rosa, e gli domandò se voleva comprare uno staio di olio buonissimo, che se ben sapeva che si vendeva otto lire, gliel' arebbe dato per sette, e condotto nell' osteria. L' Oste gli rispose, che gli portasse il saggio; et egli la sera ne rubò un fiasco al padre, e glielo portò; et assaggiatolo l' Oste, gli piacque, e disse: Mandamelo domattina. No, disse Scacazzone, io lo furo a mio padre, e perchè non se n' accorga, bisogna che io te lo porti con questo fiasco, innanzi che io vada a dormire; però insegnami dove l' ho a votare, e lassa fare a me. L' Oste gli mostrò in una stanza a piano un vaso voto,

Digitized by Google

che teneva uno staio appunto, e gli disse: Vuotalo qui, e quando l' harai pieno ti darò i denari che tu m' hai chiesti: et egli, alla presenza dell' Oste, ci votò quel fiasco che haveva portato per saggio, che teneva due boccali giusti. Abitava Scacazzone dirimpetto alla Sapienza; et in cambio d' andare in casa a empire il fiasco d' olio, l' andava a empire d' acqua alla Fonte della Sapienza, et andavalo a votar nel vaso, e sempre l' olio buono del primo fiasco veniva a galla. E tanto fece così, che finì d' empiere il vaso, e disse a l' Oste: Il vaso è pieno, e veramente hai auto una buona misura. L' Oste l' andò a vedere, e trovatolo pieno, gli contò sette lire; e Scacazzone se n' andò a dormire. Si trovava l' Oste assai olio, et andava sempre adoperando quello che haveva compro prima; e quando volse adoperar quello che gli haveva venduto Scacazzone, come ne furno cavati li due boccali, si scoperse la magagna. Talchè l' Oste, conoscendo d' essere stato giuntato, andò a trovare Scacazzone, e dolendosi gli disse, che gli rendesse i suoi denari dell' olio compro da lui, in cambio

Digitized by Google

del quale gli aveva dato l' acqua. Allora Scacazzone tutto adirato, cominciò a fare il bravo, dicendo all' Oste: Li par tuoi fanno queste cose, io son galantuomo, nè la casa mia non fece mai queste cose. Credotelo, risposegli l' Oste, che la casa tua non fece mai queste cose, perche è di sassi, e non ha gambe, nè mani da poter portarmi l' acqua in cambio dell' olio. A questa savia risposta dell' Oste, Scacazzone si mostrò vie più adirato, fingendo di voler far quistione, dicendo: Tu doveresti molto ben guardare che garzoni tu hai per casa, che sono tutti ladri, e loro t' haranno rubbato l' olio, e ripieno il vaso d' acqua, e non io; ma tieni a mente, che te ne pagherò. Allora l' Oste, credendosi che Scacazzone dicessi daddovero, gli disse: Fratello, io harò il danno, e tu habbi patienza; e così fu fornita la contesa.

Digitized by Google

V.

Scacazzone *fa nascer l' accia a Laudadio Ebreo.*

Era un giorno Laudadio ebreo in bottega del Palusa ligrittiere (*), dove si contava delle burle di Scacazzone, e Laudadio disse: Le fa a certi minchioni, a me non le farebb' egli; e si partì di quivi, andando a' fatti suoi. Non passorno molti giorni, che il Palusa raccontò a Scacazzone quello che haveva detto Laudadio nella sua bottega; et egli, udito l' ardire dell' Ebreo, rispose al Palusa: Se io non ci chiappo lui ancora, chiamami un' asino. E

(*) Il Dott. Gaetano Milanesi a proposito di questa parola *(Arch. Storic. Tom. IV. P. I. a pag. 40)* così dice « Ligrittiere voce omessa ne' Vocabolarii, non è, come potrebbe credersi, uno scambiamento di *Rigattiere*, perchè questo è colui, che vende vesti ed altre cose usate o vecchie; e *Ligrittiere* dicesi il venditore di panno al minuto. » Può anco a questo proposito vedersi il Muratori *(Dissertazione 23)* alla parola *Rigattiere*.

Digitized by Google

se n' andò subito a casa, e tolse dieci belle cipolle, delle più grosse, e delle più tonde che potesse trovare, e vi dipanò sopra di tutte un suolo di accia molto grossa; e sopra di quella un' altro di mezzana, e poi un' altro di sottile, e l' ultimo suolo lo fece di accia filata di un testone l' oncia; a tale, che con sei once di fina, che valeva dodici lire, fece dieci gomitoli d' accia, che pesorno libbre dieci, e gli messe in una tascuccia sottile, et andò a trovare Laudadio, e lo chiamò da banda, e gli disse, come era sopraggiunto un bisogno a madonna Sulpitia . . . di dieci ducati, e da sua parte gli portava quell' accia sottile, che valeva più di trenta scudi d' oro, e lo pregava che la servisse di dieci scudi solamente. Laudadio, che haveva conoscenza di madonna Sulpitia, glieli fece subbito contare, e fargli la poliza. E perchè l' accia era infilzata, Scacazzone rivolse la tascuccia, chè così disse gli haveva imposto madonna Sulpitia; onde Laudadio cavò i gomitoli, e gli fece attaccare nella stanza de' pegni a un gangaretto. Quando Scacazzone hebbe hauti li dieci

Digitized by Google

scudi, andò subbito a trovare il Palusa, e gli disse, che la burla che voleva fare a Laudadio era già seminata, e che presto nascerebbe, e non gli disse altro. Di quivi a pochi mesi, venendo la primavera, quelle cipolle cominciorno a mettere; e Rubinello che haveva cura de' pegni, lo disse a Laudadio, e gli mostrò i gomitoli che havevano i talli lunghi. Talchè Laudadio andò subbito a trovare il Palusa, e gli narrò il seguìto dell'accia, e delle cipolle, e confessò ancor' egli essere stato arrivato da Scacazzone, raccontando la burla a coloro, che l'havevano udito vantarsi in bottega del Palusa, che a lui non harebbe Scacazzone fatte delle sue burle. I quali udendo il seguìto, se ne risero infinitamente; e Laudadio pregò il Palusa, che facesse imbasciata a Scacazzone, che andasse a riscuotere la sua accia tallita. Il quale tosto che lo vedde, glielo disse; ma Scacazzone gli rispose, che non ne voleva far altro, e che chi haveva havere si pagasse.

Digitized by Google

VI.

Scacazzone *disse a un' Oste, che gli desse una ceffata, e gli rendesse il resto, perchè non haveva denari.*

Tornando Scacazzone da Roma, et essendosi condotto vicino a Siena, era restato senz' un quattrino; e pur si risolvè d' entrare in Siena satollo, e non affamato. Onde essendo giunto all' ultima osteria vicina alla Città, e fingendosi forestiero, entrò dentro, e si fece dare una camera, dicendo di voler mangiar solo, e si fece portar da fare un buono scotto, talchè mangiò, e bevè con molto gusto, et agiatamente. E quando hebbe fornito di mangiare, fece chiamar l' Oste, e gli domandò quanto haveva havere; e l' Oste gli rispose: Tre giuli. E Scacazzone stuzzicandosi i denti, cominciò a ragionar con l' Oste, domandandogli come in questo paese si tenesse buona giustitia; l' Oste gli rispose: Buonissima. E Scacazzone soggiunse: Che

Digitized by Google

ne va ammazzar' uno? Rispose l'Oste: La vita. Poi dissegli: Et a dare una ferita a uno, che non fusse mortale? Secondo l'occasione, et il membro ferito, rispose l'Oste. Et ancora gli fece l'ultima domanda, dicendogli: Et a dare una ceffata, che ne va? L'Oste gli rispose, che n'andava dieci lire. Allora Scacazzone gli voltò una gota, e dissegli: Dammi una ceffata, e dammi il resto, perchè non ho un quattrino; n'harò ben subbito ch'io arrivo a Siena, chè ho una lettera di cambio da riscuoterne. Allora l'Oste gli disse: Non vo' che tu m'insegni a far questi guadagni; se non havevi denari, non dovevi mangiare. Risposegli Scacazzone: Del mangiare se ne vive, e io vo' vivere, et al ritorno mio ti pagherò. Gli disse l'Oste: Lassami in pegno il ferraiuolo che hai addosso, e va, e torna poi a tua posta. Il ferraiuolo lo vo' per me, rispose Scacazzone, che non voglio entrar nella Città senza niente attorno; ma non dubitare, ch'io mi vergognerei a passar di quì mai più, chè mi potresti chiamar tristo, e io sono huomo dabbene, e tale voglio che mi tenga an-

Digitized by Google

che tu. E così tanto seppe ben dire, che rappacificò l' Oste, il quale lo lasciò partir di quivi, senza esser pagato; chè essendo vecchio, non era habile a far quistione; però fece della necessità cortesia.

VII.

Scacazzone *finge di dare un ducato a tre Ciechi, e gli fa venire alle bastonate.*

Passando una sera Scacazzone dalla Madonna del Poggio (*), entrò drento, e vedde che non c' era nessuno, se non tre Ciechi; i quali, quando sentirno gente in Chiesa, cominciorno tutti a chieder la limosina. Talchè Scacazzone la fece a tutti tre nel medesimo modo, dicendo: Io ho obligo di dare un ducato d' oro per limosina, lo vo' dare a tutti tre voi; e disse: Pigliate. E loro tutti tre parorno la mano; et egli non lo diede a nessuno. Dipoi disse loro: Volete fare a mio modo? andatevene all' oste-

(*) De' Malavolti.

Digitized by Google

ria, e fate tutti insieme un buono scotto. Mediante queste parole, ciascuno di loro s' imaginò, che il ducato d' oro l' havesse hauto uno delli altri due Ciechi; e così tra di loro si risolverno a fare il detto scotto, e s' inviorno all' osteria di Marchino in Diacceto; e Scacazzone gli seguitava così dietro, dietro. Et entrati tutti tre nell' osteria, Scacazzone avvertì l' Oste, che gli desse manco robba che poteva, perchè egli haveva fatto loro una burla, chè gliela conterebbe poi quando loro havessero mangiato; e si fermò quivi dalla porta, stando cheto, per vedere che fine havesse la burla. I Ciechi si messero a tavola, e l' Oste gli pose innanzi una grande insalata (per principio d' una cattiva cena) e doppo gli portò una polpetta per uno; e fornita, cominciorno a chieder più robba, dicendo: Vogliamo cenare a scotto, Oste trattaci bene, chè habbiamo un ducato da spendere. In somma l' Oste gli portò non so che altra frascheria; e gli disse dipoi, che non ci haveva altro da dargli, che havesser patienza; a tale che lo scotto montò appunto un testone; e gli disse di nuovo: Per-

Digitized by Google

donatemi, un' altra volta quando ci volete venire a questo modo in compagnia, fatemelo sapere, e lassate fare a me, ch' io vi prometto di farvi sguazzare. I Ciechi, sentendo le tante offerte dell' Oste, si consigliorno di tornarci un' altra volta; e dissegli uno di loro: Noi ti vogliamo dare un ducato d' oro, e pagati del testone che ti siamo debito di stasera, e del restante fa che ne godiamo domandasera, che di compagnia ti torneremo a rivedere. L' Oste rispose subbito: Farò in modo, che vi loderete di me; e soggiunse: Datemi il ducato. Allora uno de' Ciechi disse agli altri due: Chi l' ha di voi glielo dia. Risposero gli altri due in un medesimo tempo: Io non l' ho. Et il primo subito rispose: Bisogna pure che uno di voi l' habbia, chè io non l' ho. Risposero gli altri due: Bisogna pure che tu l' habbia tu, se noi non l' habbiamo; e l' hai pur tu, che eri il più vicino alla porta. S' io ero vicino alla porta, e voi eravate più su, e con voi ragionò colui che ci diede il ducato, a uno di voi lo porse, e non a me. Ahi traditore, dissegli uno de' due, noi due erava-

Digitized by Google

mo accanto, e se l'havessi dato a noi, ci saremmo sentiti a chi di noi l'havessi dato. Oh furbi! disse il primo Cieco, voi vorreste fare a mezzo del ducato, et a me non ne toccasse la mia parte eh? Et alzato il suo bastone, cominciò a dare a gli altri due Ciechi. E loro sentendo le percosse, cominciorno ancor' essi adoperare i lor bastoni, e davansi tutti tre gran bastonate alla cieca; et uno delli due amici colse malamente l'altro in un braccio, talchè fu forzato alzar la voce, e dire: Chi m' ha dato di voi è un assassino! E cercando di tirarsi da banda, cadde in terra; e gli altri due eron venuti alle prese, e si davano di cieche pugna. Intanto Scacazzone smacellava delle risa; e vedendo che per l'inganno suo quei poverelli s'eran mal conci, entrò tra di loro (che sebbene a questo cieco fracasso era concorsa molta gente, non haveva voluto che nessuno ci s'intromettesse a partirgli) e fece rizzare il Cieco caduto, e gli altri due prese per mano; e come se non havesse saputo niente, domandò a' Ciechi la cagione della lor quistione. Et essi la gli raccontorno. Et egli

Digitized by Google

disse: Colui non dovette dare il ducato a nessuno di voi, e potette dirvi a quel modo per farvi una burla. Il Cieco che s' era ritto di terra, riconobbe alla voce colui che favellava, e che era quello, che disse di voler dar loro il ducato, e gli disse con gran collora: Tu ci hai fatta la burla, traditore. Allora Scacazzone levò un grande stiamazzo di risa, e gli disse: Questo non dir tu, io son comparito quì adesso, e voglio che voi facciate la pace. Rispose uno dei Ciechi: La pace sarà fatta, se tu vuoi pagar tre giuli all' Oste di robba che habbiam mangiata con l' assegnamento del ducato. E Scacazzone rispose: Son contento. E diede tre giuli all' Oste; et i Ciechi se n' andorno, dicendo tra di loro: Manco male, che non c' è andata marcia affatto; e si tennero le bastonate che s' eron date, per non poter far' altro.

Digitized by Google

VIII.

Scacazzone, *e' Compagni tolgono le legna all' Oste del Cavalletto, per cuocer da cena.*

Havendo Scacazzone ordinato di fare una cena in casa sua, con certi suoi amici, havevano proveduto un capretto, tre paia di polli, vitella, e piccioni; et ordinò alla serva che cuocesse ogni cosa; e tra loro s' era dat' ordine, che alle ventiquattr' ore ogn' uno si ritrovasse a casa di Scacazzone; e così fecer tutti. Ma per certo negotio Scacazzone fu l' ultimo a tornare a casa; e subito domandò la serva se era in ordine da cena. Risposele di no, perchè gli erano mancate le legna. Allora Scacazzone presto presto chiamò tutti i compagni, e gli disse: Venite tutti meco, vo' che andiamo per parecchi pezzi di legna. Et usciti che furno di casa, gli raccontò quel che voleva fare; e gli guidò all' osteria del Cavalletto. Et entrati drento, Scacazzone adec-

Digitized by Google

chiò subito le legna, e disse all' Oste: Dacci un boccale del miglior vino che tu habbia, che lo vogliamo assaggiare; et in un' istante l' Oste glielo fece portare, et a un mezzo bicchiere per uno, lo beverno a un tratto. E Scacazzone disse: Chi ha promesso di pagarlo lo paghi; e tutti negorno di non l' haver detto. E Scacazzone disse in collora a uno de' compagni: Dicesti pur tu, andiamo a bere un boccal di vino, che lo pagherò io! Colui subbito gli rispose: Tu ne menti per la gola; e si pose una mano sopra una gota, e Scacazzone gli ci dette una ceffata, che fece un grande scoppio; e colui corse subbito alle legna dell' Oste, e ne prese due pezzi, e cominciò a fingere di voler vendicarsi della ceffata, e corse alla volta di Scacazzone; et egli similmente corse alle legna, e ne prese due altri pezzi, fingendo voler difendersi. E così schermendo per l' osteria, facevano un gran fracasso; talchè i compagni tutti anche loro corsero alle legna, e ne preser due pezzi per uno, fingendo di volere spartire. E così quistionando, scemorno assai bene la catasta delle legna, e si condussero tutti fuo-

Digitized by Google

re dell' osteria; e l' Oste subbito serrò l' uscio per paura che non ci rientrassero. E, così se n' andorno tutti insieme a casa, con parecchi pezzi di legna, fingendo per la strada di rappacificarsi, rispetto alla gente che gli haveva veduti quistionare nell' osteria. Et arrivati, fecero un gran fuoco, e si cosse la robba per cena; e con molte risa tutta la sera stettero allegri, considerando, che per l' astutia di Scacazzone, havevano beuto a macca, e portati a casa tanti pezzi di legna.

IX.

Scacazzone *fora due odri d' olio a un Contadino per assaggiarlo, e poi venendo a contesa, gli dà delle sculacciate.*

Ritrovandosi Scacazzone in Camollia alla presenza di molti Gentilhuomini, passò un Contadino con una bestia carica di tre odri di pelle pieni di olio; il quale, subbito Scacazzone fece fermare, dicendogli: Compagno, è buono l' olio? Rispose il Contadi-

Digitized by Google

no: Buonissimo. Allora Scacazzone, dato di mano ad un tagliente suo coltellino, che haveva nella tasca, fece un foro in uno degli odri. Et il Contadino maravigliandosi, disse: Che fate, che fate? Rispose Scacazzone: Lo voglio assaggiare, per vedere se è buono, come tu dici. Et assaggiatolo, disse; Certo sì, ch' egli è buono, tien quì, che lo ricuciremo. Et in un' istante il contadino vi porse la mano. E Scacazzone in un medesimo tempo forò un' altro de gli odri. Allora il contadino adirato, cominciò alzar le grida, dicendo: Ombè, che trionfo è questo? Questo non è del medesim' olio, gli disse Scacazzone. Et il contadino soggiunse: So che gli è del medesimo al tuo dispetto. E Scacazzone gli disse: Non t' adirare, tien quì con l' altra mano, tanto ch' io trovi da ricucire, che non c' è mal veruno. Et il Villano presto ci porse l' altra mano, perchè l' olio non si versasse, stringendo i fori con le dita, e tenendo ambedue le mani impacciate. Quando Scacazzone hebbe (si può dire) legato il contadino, sicuro che non adopererebbe le mani, acciò che l' olio non si

Digitized by Google

versassi, cominciò a bravarlo, et a dirgli: Contadinaccio, volevi tu, ch' io comperassi l' olio senza assaggiarlo? Credevi di farmi fare? (sic) Et in un' istante se gli avventò addosso, e gli sciolse i calzoni, e gli cominciò a dar delle sculacciate. Et il Contadino, che, perchè non si versasse l' olio, non si voleva valer delle braccia, s' aiutava co' calci, se bene i calzoni molto l' impedivano; e Scacazzone attendeva a dar sodo. E così durò fin tanto che 'l Contadino lasciò andare uno stupendissimo pétto vestito, che imbrattò tutta la mano a Scacazzone. Il quale, parendogli di restare svergognato, sentendo quivi da' circostanti far molte risa, si partì subbito; et il Contadino, parendogli d' essersi vendicato, cominciò ancor' esso a ridere, e si fece rilegare i calzoni, et aiutare a ricucire gli odri; e dipoi se n' andò al suo viaggio.

Digitized by Google

X.

Scacazzone *compra quattro libbre di vitella, et un Gentilhuomo lo riprende, et egli le fa subbito accorta, e sagace risposta.*

Era Scacazzone sempre desideroso di mangiare de' miglior bocconi che potessi havere, e perciò il sabbato andava vedendo a tutti i macellari di Siena dove fussi più bella carne, e quivi ne comperava il suo bisogno; sì come fece una volta al macellaro della Piazza Tolomei, il quale haveva una bellissima vitella, et un bel bue. La qual bella carne per spatio di più di mezz' ora haveva vagheggiata un Gentilhuomo di molta qualità, e ricco, il quale non si sapeva risolvere se doveva tòrre della vitella, che era prezzata cinque soldi la libbra, o del bue a otto quattrini; ma pure si sentiva disposto a tòrre del bue, per spender manco. Quando che venuto Scacazzone subbito disse al macellaro:

Digitized by Google

Dammi quattro libbre di vitella; et esso gliela diede, e Scacazzone gliela pagò. Il Gentilhuomo, che s' era risoluto a tor la carne di manco prezzo, perchè gli pareva bella, come veramente era, veduto che Scacazzone haveva tolto della vitella, gli venne un poco di stizza e compassione, vedendo che un povero, non haveva considerazione al poco spendere, come haveva lui; e perciò pensò d' ammonirlo per un' altra volta, e gli disse: Scacazzone, come hai buone entrate? e Scacazzone gli rispose: Io son ricco di poco havere; voi sapete pure che io son povero. Io lo so benissimo che tu sei povero; e però non ti vergogni a comprar vitella, che potevi tor di quel bue, che pur' era una bella carne? Allora Scacazzone, con gran collora, rispose al Gentilhuomo: Compratene voi di quella, che havete delle legna assai per cuocerla! Alla quale accorta e sagace risposta non seppe il Gentilhuomo che si rispondere, accorgendosi veramente: Che chi bue compra, bue ha; spende i quattrini, e la carne non ha.

Digitized by Google

XI.

Certi amici di Scacazzone *gli tolseno tre piatti di gelatina, la quale egli haveva contraffatta, sapendo che costoro gli volevon tòrre la buona.*

Haveva Scacazzone fatto fare alla sua serva la gelatina, della quale egli ne voleva donar tre piatti, e perciò gli volse assettare da sè stesso con diligenza, mettendovi sopra molte spetiarie; e mentre che assettava i detti piatti venne a chiamarlo un suo amico, perchè haveano andar' insieme a far certo servitio. Et havendo Scacazzone accomodati i piatti a suo modo, disse alla serva: Quand' è notte, metti questi tre piatti su la finestra, e serrala, ch' io voglio che stanotte gelino bene, e dipoi andò via con l' amico a fare il servitio. E quando si furno spediti, l' amico lasciò Scacazzone, et andò a trovare degli altri suoi amici, i quali erano di quelli che si trovavano spesso insieme con

Digitized by Google

Scacazzone a far delle burle; e gli fece sapere de' tre piatti della gelatina, che erano su la finestra, e consigliò che tutti insieme andassero la notte a furargli; che così s' accordorno di fare, e rimasero di ritrovarsi insieme a cinque ore di notte. Intanto uno di costoro pensò di scoprire il tradimento, et andò a riferirlo a Scacazzone, dicendogli che lo volesse tener segreto; et egli le rispose: Non dubitare, lasciali pur venire. Subbito che Scacazzone hebbe saputo il trattato, se n' andò a casa, e tolse tre piatti grandi come quelli dov' era la gelatina, e gli empiè di robba di necessario, stemperandola con acqua dov' erano stati in molle de' bocci di seta, che puzzava fradiciamente. Dipoi ci sparse sopra un poco di spetiarie, e dell' orbaco; e pian piano aperse la finestra, e ne cavò i piatti della buona gelatina, e vi pose quegli altri, e riserrò la finestra. Venuta l' ora, gli amici si trovorno tutti insieme, et andorno a far la burla, portando una scala lunga a bastanza, e l' appoggiorno tacitamente alla finestra dov' era la gelatina; e subbito vi salirno su tre

Digitized by Google

di loro: e quello che fu il primo, arrivato che fu in cima, ne tolse un piatto, e lo porse al secondo, che era a mezza scala. E sentendo ambidue, che questa era cosa molto puzzolente, quello di mezzo porse il piatto al terzo compagno, che era in fondo della scala, et egli ancora vi diede del naso, e disse: Ohimè, questo è un gran puzzo. Intanto colui, che era in cima della scala, tolse il secondo piatto, e nel porgerlo al compagno, conobbero che quella era merda, e non gelatina; e così fece il terzo, quando che ancor' egli ricevè il piatto, dicendo assai forte: Scendete, scendete, non tornate per più; et essi scesero subbito molto volentieri. Scacazzone, che era stato vigilante per udire quel che seguiva della giarda, sentendo che ce ne lasciavano, aperse presto presto la finestra, e prese il piatto che c' era rimasto, e lo versò tutto addosso di coloro, e gli imbrattò tutti, dicendo loro: Che volete far di quest' altro piatto? Quando si va a far le burle, si fa del resto; e serrò la finestra, e se n' andò a cena. Questi poveretti, così imbrattati, se n' andorno tutti a lavare a

Digitized by Google

Fontebranda, ma il puzzo non se lo poterno levare; poichè arrivati a casa, le lor moglie dicevano: Voi puzzate molto. E chi di loro trovava una scusa, e chi un' altra per quietarle. Il giorno seguente Scacazzone s' ingegnò di trovarli tutti; e soli, o accompagnati che fussero, subbito che gli vedeva, si turava il naso, e diceva: Oh ci puzza! Talchè essendosi la burla saputa per tutta la Città, i fanciulli ancora quando vedevano qualcuno di costoro, si turavano il naso, e gridavano: Ci puzza, ci puzza. Onde bisognò che per un pezzo costoro havesser patienza, e si disposero di mai più non ischerzare con Scacazzone; perchè intervenne a loro come a' Pifferi di montagna, che andorno per sonare, e furno sonati.

Digitized by Google

BURLE, FACETIE E MOTTI

DI

MARIANOTTO

I.

MARIANOTTO *mette de' maccaroni nelli stivali di Giulio Bindi.*

Ritrovandosi a Valle-Picciola M. Orlando Marescotti, pregò M. Azzolino Cerretani, allora Rettore dell' Opera del Duomo di Siena, che di gratia si degnassi d' andare a star qualche giorno seco a Mont' Albano sua villa, e che vi menassi ancora Marianotto, perchè molto gli dilettava il suo procedere, et il suo burlare. Volentieri M. Azzolino accettò l' offerta, e gli disse: Siamo tutti due a vostra posta. Non

Digitized by Google

passorno molti giorni, che M. Orlando disse a M. Azzolino: Voglio che noi andiamo domattina, e se Marianotto non ha cavallo glielo presterò io. Accettollo M. Azzolino; e così la mattina venne il cavallo per Marianotto; et ancora menorno Giulio Bindi scrittore dell' Opera, che ancor' egli era huomo assai faceto et allegro. E cavalcando tutti piacevolmente, la sera arrivorno a Montieri, dove cortesemente furono ricevuti et alloggiati da Stefano Forese, amico di M. Orlando; et per esser sabbato, si fece la sera molti piatti di maccaroni, e cenorno allegramente; e dipoi tutti furno accomodati per andarsi a riposare; et al Bindi e Marianotto fu assegnata una camera dove erano due letti, e quivi si posero a dormire. Ma quando s' erano levati da tavola, Marianotto tacitamente s' era fatto dare a quei di casa due piatti di maccaroni, et ordinò che gli fussero arrecati in camera quando che se n' erano andati a letto, e che Giulio si sentisse addormentato: che così fu fatto. E Marianotto pian piano prese gli stivali del Bindi, e ci votò drento un piatto di macca-

Digitized by Google

roni per uno, rimettendogli dov' erano, e poi se n' andò a dormire. Venuta la mattina, il Bindi fu il primo a levarsi, e si messe gli stivali al buio, nè s' accorse de' maccaroni che c' erano drento; e così levatisi tutti gli altri, montorno a cavallo, e s' avviorno. Et essendo arrivati a un mal passo d' una ripida costa, furno tutti forzati a scender da cavallo, e caminare a piedi. Ma il Bindi non poteva muovere i passi, chè gli pareva haver le gambe impacciate; onde M. Orlando fu forzato dirgli: M. Giulio, voi andate molto piano, mi parete impastoiato. Rispose Giulio: Io non mi posso portar dietro questi stivalacci. Et alzando un piede, lo battè fortemente in terra; et in quel battere schizzorno fuore dello stivale i maccaroni, e gli imbrattarono tutta la faccia; a tale che M. Azzolino, e M. Orlando s' accorseno della burla, e cominciorno a ridere con grand' impeto dell' improvisa piacevolezza; e massime perchè giudicorno ch' ella venisse da Marianotto. Il quale fingendo di non s' accorgere della cosa, attese a seguire il suo viaggio; e Giulio si fece cavare li

Digitized by Google

stivali, e gli lavò alla prim' acqua che trovò; e dipoi cavalcò senz' essi, fin che giunsero a Mont' Albano, e quivi ancor si rise molte volte de gli stivali, e de' maccaroni.

II.

MARIANOTTO *guarda la mano a un tal Ser Caffaino, et mentre che così gli dava la baia, per le gran risa che scapporno a M. Orlando gli venne il matrone, e bisognò portarlo a letto.*

Giunsero la sera tutti i sopranominati a Mont' Albano, e M. Orlando fece mettere in ordine una bella cena; e mentre che si cenava Marianotto sballava qualche piacevol facetia. Et essendo assai stracchi, quando hebber cenato si diede ordine che tutti s' andassero a riposare; ma il Bindi non volse più dormire con Marianotto; anzi volse una camera che si serrasse di dentro, per assicurarsi che Marianotto lo lasciasse dormire in pace. Venuta la mattina, e levatisi tutti, cominciorno andare a spasso

Digitized by Google

per quella bellissima villa; e mentre che così andavano vedendo con M. Orlando, comparve a Mont' Albano un tal Ser Caffaino, d' età di 25 anni in circa, il quale pareva persona assai dolciotta. E domandandolo M. Orlando dell' esser suo, e com' egli fusse quivi capitato, pareva che non sapesse dirlo, ma solamente diceva: Io sono Ser Caffaino, sono nato nel mondo, mio padre non lo conobbi, so bene di certo ch' io nacqui di mia madre, e son' adesso capitato quì non so come. Dalla qual risposta, giudicorno tutti che costui fusse un ciarlone. E M. Orlando l' invitò a desinare; et egli, che lo desiderava, subbito accettò l' invito. E quando fu venuta l' ora, desinorno con assai gusto; e Marianotto molto osservò il forestiero Caffaino, giudicandolo un gran furbo, e pensò di scoprirlo; dicendo tacitamente a M. Azzolino, che quando gli pareva tempo, facesse ch' egli guardasse la mano al forestiero, che voleva dargli la ventura, come fanno le Zingare. M. Azzolino subito l' intese, e quando fu sparecchiato, cominciò a ragionare con Caffaino, dicendogli: Galanthuomo, voi

Digitized by Google

m' havete cera d' andare per il mondo, e d' esser virtuoso; diteci un poco, o insegnateci qualche bella cosa. Allora costui rispose; ch' era stato a studio a Pavia, ma che non haveva troppo atteso, essendosi svagolato intorno all' Archimia. Oh c' è quì tra noi (disse M. Azzolino) chi molto si diletta di cotesta professione, e un tratto la colse, che con poco argento ne fece una gran massa. Et voltosi verso Marianotto, disse: Questo è quello, et è huomo che vale assai in molte professioni, e particolarmente nel conoscere le linee; e se vi guardasse la mano, vi saprebbe dire del passato, e dell' avvenire dell' esser vostro. Quando Caffaino intese questo, subbito porse la mano a Marianotto, pregandolo che gli facesse cortesia di guardargliela, e che lo volesse avvertire del suo bisogno. Marianotto si volse un poco far pregare, e rispose; che non ci attendeva più, e che gli era stato proibito, però che non lo gravasse di questo. Deh! fatemi quest' amorevolezza, dissegli Caffaino. E Marianotto rispose: Perdonatemi non lo vo' fare. Allora M. Azzolino gli disse: Non mi fa-

Digitized by Google

te bugiardo, fate questo piacere a me. Orsù, disse Marianotto, al fare. E prese la mano a Caffaino, e cominciolla a guardare minutamente per un buon pochetto, senza dir niente. E M. Orlando, che più non poteva indugiare a ridere, gli disse: Dite qualche cosa. Oh c' è quanto da dire, rispose Marianotto, pagherei un ducato di non essere stato gravato a questo. Allora Caffaino gli disse: Dite pur liberamente quello che voi conoscete. E Marianotto, che aveva veduto a costui una gran margine in capo, gli disse: Tu havesti già una gran percossa in testa. Caffaino gli rispose: È vero, io c' hebbi un gran colpo, e ne stetti per morire. Soggiunse Marianotto: Gran pericolo porti di non affogare, se tu vai per acqua. È vero, rispose, l' anno passato fui per affogare nella Farma. Quando Marianotto sentì che costui affermava; e che, se bene lo giudicava di mala vita, gli riusciva dolciato, gli disse molte cose ordinarie, come sogliano far le Zingare; le quali facevano che i circostanti se ne ridevano, ma nascosamente et egli di tutte diceva esser la verità. Ma-

Digitized by Google

rianotto gli soggiunse: Fratello, tutto quel ch' io t' ho detto sono cose passate, ma una te ne soprastà in avvenire, ch' io non ardisco manifestartela, perchè tu sei nel punto, e nel luogo dov' ella ti deve intervenire. Eh ditemela di gratia, disse Caffaino. Non te la volevo dire, ma, poichè tu vuoi, ti dico: Che c' è uno di quì poco lontano, che ti viene a trovare per darti molte legnate, e ti converrà saltare quella finestra: per il qual salto tu t' aprirai, e per guarire, bisognerà che tu ti faccia castrare; però vattene, e non indugiar più, perchè costui non è troppo discosto. Le quali parole fecer venire a M. Orlando impeto di tante gran risa, che gli s' avventò il matrone, e bisognò portarlo a letto con un gran male; e Caffaino si partì presto presto, credendosi, o fingendo di credersi quello che gli haveva detto Marianotto.

Digitized by Google

III.

MARIANOTTO *disse al Messer dell' Opera, che era andato un gran bando, e che chi non l' osservava n' andava la vita.*

Arrivò un giorno nell' Opera Marianotto, tutto strafelato, e mal contento. Et accorgendosene il Messere, gli disse: Marianotto, che hai, che tu sei così travagliato? Et egli subbito le rispose: Signore, è andato un bando or' ora tanto terribile, che m' ha sbigottito. Dissegli il Messere: E che contiene? Soggiunse Marianotto: Egli è tanto grande, che pare ch' io non possa ridirlo, et a pensarci solamente, mi viene il sudore della morte. Oh! dimmelo, se tu vuoi, non me ne far patir più voglia. Ohimè, rispose Marianotto, guardate se gli è grande! a chi non l' osserva, glie ne va la vita. E così andava trattenendo il Messere, per fargliene venir più voglia. Il quale si rizzò da sedere, e disse a Marianotto così un poco in collora: O, tu me lo

Digitized by Google

racconta ormai, o io mi partirò di quì. Talchè Marianotto gli disse: Signore sedete giù, che io ve lo dirò ora: Il bando contiene, che ognuno invecchi, e chi non invecchia perda la vita. Allora il Messere se ne rise, e gli disse; Tu non perderai la vita giovane, chè ormai sei vecchio; ma ben la perderai vecchio, e pazzo.

IV.

Marianotto *dà ad intendere a molti, che la notte si battezzava Bitti Ebreo.*

Era Marianotto amicissimo del Piovano vecchio di S. Giovanni, che era di casa Girelli, e spesso cenavano insieme, perchè il Piovano si dilettava molto di sentirgli raccontar delle burle, perchè Marianotto n'era molto copioso. Laonde essendo presentata una lepre al Piovano, subbito invitò Marianotto a cena, con patto però, che egli venisse innanzi che sonasse un' ora di notte; e Marianotto accettò l' invito, e disse: Non dubitate, che ci sa-

Digitized by Google

rò innanzi. Venuta la sera, occorse certo bisogno nell' Opera, talchè erano sonate le due ore, prima che Marianotto si potesse partire; et avviatosi di buon passo, caminava alla volta del Piovano. E passando per la Piazza di S. Giovanni, fu veduto da certi galanthuomini caminare con molta fretta; i quali lo chiamorno, e gli dissero: Marianotto, dove si va in tanta furia? Et egli subbito gli rispose: che l' haveva in segreto, e che non lo poteva dire. Allora crebbe più a costoro la voglia di saperlo, e lo ritennero senza lasciarlo passare, dicendogli: Marianotto, tu ce l' hai a dire. Et egli disse loro: Terretemelo segreto? Et essi gli risposero: Sì, veramente, non dubitate. Allora Marianotto disse: Io son mandato al Piovano a dirgli, che non vada a letto, perchè alle quattr' ore di notte si verrà a battezzare Bitti Ebreo, e non vuole esser veduto da nessuno. Allora coloro lo lasciorno subbito andare; et egli andò a cena col Piovano, scusandosi se troppo era tardato; e gli raccontò la burla, e carota che haveva fitta a coloro, della quale il Piovano fece grande stiamaz-

Digitized by Google

zo di risa. Intanto non fu mantenuta la promessa a Marianotto; chè subbito si sparse la voce per tutta Siena, che Bitti si battezzava alle quattro ore; talchè a quell' ora la Piazza di S. Giovanni era tutta piena di gente. Et havendo il Piovano, e Marianotto cenato, si fecero alla finestra, e squadrorno la gente quivi ragunata, e ne fecero gran risa. Ma perchè era freddo, e tirava un gran vento, ne venne compassione a Marianotto; e però disse ad alta voce: Galanthuomini, non state più a disagio, chè Bitti ha mandato a dire, che s' è pentito, e che non vuol far' altro di quel che haveva detto. Sentendosi questo, giudicò ognuno, che questa fusse stata una ficcatura di Marianotto; et egli se n' accorse, e volse dormir col Piovano, perchè dubitò di quello che gli sarebbe intervenuto; chè in quell' istante ci fu chi troppo gli parve d' esser burlato, havendo patito gran freddo; e se usciva fuore gli eron date molte legnate.

Digitized by Google

V.

Marianotto *fa mangiare a Ser Gismondino Molandi le carote cotte nello spedone, et egli e 'l Piovano mangiano i tordi in camera.*

Stava dirimpetto al Piovano di S. Giovanni Ser Gismondino Molandi, il quale era un pretino alquanto semplice. E vedendo un giorno dalle sue finestre il Piovano, che alla sua finestra si stuzzicava i denti, gli domandò quando voleva che una sera andasse a cena con lui. Risposegli il Piovano: A vostra posta. E così restorno per la domenica prossima; et in quel mezzo, per istar più allegro, il Piovano lo disse a Marianotto, et invitò lui ancora, dicendogli che si preparasse a fargli qualche burla. E promettendoglielo Marianotto, il Piovano gli diede quattrini chè comprasse due mazzi di tordi: e Marianotto gli comprò il sabbato, e gli fece pelare alla moglie; e la domenica sera quando

Digitized by Google

fu venuta l'ora, gli portò a casa del Piovano, et ordinò alla serva che accendesse il fuoco in sala, et in cucina; et haveva di più proveduto un gran mazzo di carote, le quali nettò, lavò, e le tagliò appunto come la salsiccia, e con la salvia le infilzò nello spedone. Et in questo arrivò Ser Gismondino, e Marianotto gli diede lo spedone delle carote in mano, e gli disse: Sedete qui in sala al fuoco, e voltate questo spedone, e gli mostrò un ramuscel di ramerino in una scudella di salamoia, col quale gli disse che bagnasse spesso le carote, perchè si mantenessero morbide; e dipoi gli soggiunse: Et io andrò in cucina a fare qualche altra cosa da cena. Ser Gismondino subbito ubidì, e si pose a cuocere le carote, e spesso le bagnava con la salamoia. E Marianotto andò in cucina, e in un tratto infilzò i tordi, e si pose a cuocergli, e fece apparecchiare in sala, et in cucina: e perchè i tordi si cossero prima delle carote, Marianotto, et il Piovano cominciorno a cenare in cucina. E Ser Gismondino sentiva l' odor de' tordi, e chiamava spesso Marianotto che venisse a

Digitized by Google

vedere se le carote eran cotte; e Marianotto si levava destramente da tavola, et andava a tastar le carote, e sempre diceva: Non sono ancor cotte; voltate pure, e bagnatele con la salamoia, et io tornerò or' ora, e le cavaremo, et andremo a cena. E ritornato in cucina finirno di cenare, e tra lui, e 'l Piovano si mangiorno i tordi, e solamente serborno i capi in un piatto. E com' ebbero sparecchiato in cucina, se n' andorno al fuoco di sala, e dissero a Ser Gismondino: Quanto vogliamo stare a cenare? et egli rispose: A vostra posta, io ho tanto vòlto questo spedone, e bagnato con la salamoia, che sarebbe stagionato, e cotto un bue. Allora cavorno le carote, e si posero a tavola, e subbito venne quattro bocconi d' insalata. Et il Piovano disse: Mangiate, che io non ne voglio, per amor del matrone. E Marianotto ancor lui disse: E io non ne voglio per amor della tosse. Talchè se la mangiò tutta Ser Gismondino. Dipoi vennero le carote, e tutti cominciorno a mangiarne, ma il Piovano, e Marianotto le masticavano adagio, adagio, e poi destramente le sputava-

Digitized by Google

nò sotto la tavola. E quando Ser Gismondino n' ebbe mangiate assai più che la sua parte, disse: Piovano, io vi vo' dire il vero, se non ci sono altre vivande, bisognerà ch' io me ne torni a cenare a casa mia. Allora il Piovano disse a Marianotto: Va, guarda se que' tordi son cotti, e portagli in tavola. Et egli subbito andò in cucina, e portò il piatto de' capi, coperto con un' altro piatto, e lo pose in tavola, ma non lo scoperse, nè anche il Piovano; ma tutte due insieme attendevano a chiacchierare, et a ridere. Talchè venne un poco di stizza a Ser Gismondino, e disse loro: Se voi havessi fame come me, scoprireste quel piatto, e mangiaremmo questi tordi. O perchè non lo scoprite voi? gli disse Marianotto, par che habbiate paura. Scopritelo, e mangiate allegramente. Allora Ser Gismondino scoperse il piatto, con la forcina in mano per infilzare un tordo; e vedendo i capi solamente, diventò bianco, accorgendosi della burla fattagli; et incollerito si rizzò, e se n' andò borbottando, e dicendo: Io l' ho da te Marianotto, ma non ci sarò più chiappato. E ridendo il Pio-

Digitized by Google

vano a più potere, chiamava Ser Gismondino che non se n' andasse. Et egli più stizzato, gli rispose: Ho da mangiare a casa mia. E lasciandoli l' uscio aperto, se n' andò a casa borbottando, e dolendosi della giarda fattagli.

VI.

Il Piovano di nuovo invita Ser Gismondino a cena seco, et egli ci va, e chiama Marianotto sotto la tavola, il quale era nascosto, e gli risponde; e Ser Gismondino se ne va adirato.

Non passorno molti giorni, che Ser Gismondino trovò il Piovano, e si dolse con esso grandemente della scortesia ricevuta in casa sua. Il Piovano si scusava, che non era stato di suo consentimento, ma solo di pensiero di Marianotto. Nondimeno si obbligava di ristorarlo, dicendogli: Come io ho qualche cosa di buono da mangiare, vi vo' chiamare a cena da me, e non voglio che ci sia mai più quell' ingordaccio

Digitized by Google

di Marianotto, ma voglio che da noi ci sguazziamo quel che ci sarà. Risposegli Ser Gismondino: Io verrò sempre quando mi chiamerete; ma s' io ci trovo quel briccone di Marianotto, vi prometto che mi partirò subbito. E così restorno d' accordo. Non passò un' ora, che il Piovano trovò Marianotto, e gli disse: Vorrei che sabbato tu comprassi una porchetta, che voglio ch' ella serva per fare un' altra burla a Ser Gismondino più bella che la passata, e gli dette i denari. Venuto il sabbato Marianotto comperò la porchetta, e spese mezzo scudo, et il Piovano la fece assettare alla serva con molta diligenza. E la domenica mattina a buon' ora trovò Ser Gismondino, e gli disse: Io vi aspetto stasera alla sepoltura d' una bella e grassa porchetta. E subbito Ser Gismondino gli rispose: Io accetto l' invito, caso però che non ci habbia da esser Marianotto. Et il Piovano gli disse: Non dubitate, che io non lo voglio più intorno. Non passò l' ora del desinare, che 'l Piovano trovò Marianotto, e gli disse: Stasera tra dì e notte vieni a casa, ma guarda che Ser Gismondino

Digitized by Google

non ti ci veda entrare. Il buon Marianotto intese il gergo, e, venuta la sera, insaccò in casa del Piovano senz' esser veduto da nessuno; e serrò di drento l' uscio, acciò che Ser Gismondino non potessi entrare senza picchiare. E salito in casa, il Piovano gli disse: Ser Gismondino ci vuol venire a cena, ma siamo rimasti che tu non ci sia; però quand' egli picchia, salirai con questa scaletta sul palchetto qui in sala dirimpetto alla tavola, e quando haremo mangiata la 'nsalata, e che verrà la porchetta, io farò ch' egli ti chiamerà sotto la tavola, ma tu non rispondere così alla prima; aspetta che cominci assaggiare la porchetta, e poi rispondi; ma non ti lasciar vedere per un poco. Non bisognò molto insegnare a Marianotto quello ch' egli havessi a fare, chè intese al primo. E quando fu un' ora in circa, ecco che venne Ser Gismondino, e picchiò, e subito il Piovano gli andò aprire, e Marianotto salì sul palco, e tirò su la scala, per potere scendere a sua posta. E quando Ser Gismondino fu entrato in casa, disse al Piovano: Mettete la bietta all' uscio, chè Marianotto non

Digitized by Google

possa entrarci. E mettendola il Piovano, e serrando anche col chiavistello, disse: Entrici ora se può. E salirno in sala, e non molto sterno a porsi a tavola, dov' era assetta una gentile insalata d' indivia, con cappari, e melagrana, la quale tosto saporitamente si mangiorno; e dipoi venne in tavola la porchetta. Et il Piovano disse: Ser Gismondino, questa è assetta da principi, e ce l' habbiamo a mangiar tutta, se già non ne vogliamo serbare un zampino a Marianotto, in segno che se li possa dire, che s' egli vi fece mangiar le carote, e per sè mangiò i tordi, serbandovi i capi; e voi harete mangiata la porchetta in pace, et a lui si sarà serbato un zampino; e così s' accorgerà che le burle si sanno rifare. No, no, rispose Ser Gismondino, vo' ch' ella si fornisca tutta, s' io dovessi crepare, non voglio più sua amistà; e cominciò a trinciar la porchetta nel busto. Et assaggiatone il primo boccone, con gran gusto, disse: Oh l' è buona! Io lo credo, soggiunse il Piovano, che l' è buona: alla barba di Marianotto. Chiamatelo di gratia sotto la tavola, ch' io voglio che la serva

Digitized by Google

glielo ridica domattina. Oh questo sì, rispose Ser Gismondino, e pose il capo sotto la tavola, e chiamò, ma non troppo forte: O Marianotto? E tornando alla porchetta, tolse un gran boccone del pieno di drento, che veramente era delicato, e sopra quello fece il suo disegno; ma perchè cuoceva, disse, bisogna un poco lasciarlo freddare. Bevete intanto, gli disse il Piovano, e poi chiamate un' altra volta Marianotto, ma chiamatelo forte perchè la serva senta, che è in cucina. Non ho ancor sete, rispose Ser Gismondino, e di nuovo pose il capo sotto la tavola, et ad alta voce chiamò: O Marianotto, ooo Marianotto? Al qual grido, subito Marianotto s' affacciò in cima del palchetto con la scala in mano, e rispose ancor' egli ad alta voce: Io ne vengo, io ne vengo; e cominciò a scendere. Allora il Piovano sborrò si stupende risa, che hebbe a crepare veramente; e Ser Gismondino cominciando quasi a piangere per la stizza, si levò da tavola con grand' impeto, e prese in mano il piatto, e la porchetta, e cominciò a fuggirsi con essa giù per la scala, per portarsela

Digitized by Google

a casa; ma perchè l'uscio era serrato col chiavistello, nè potè così presto aprirlo, Marianotto gli corse dietro, e lo raggiunse all' uscio, dicendogli: Lasciate la porchetta, et andate al vostro viaggio. E Ser Gismondino l' harebbe pur voluta portar via; ma gridando Marianotto: N' havete hauta la vostra parte, questa è la mia, et essendo più baliosо di lui, fu forzato lasciargliela; e se n' andò molto mal contento; e Marianotto la riportò in tavola, e con molte risa se la mangiorno il Piovano, e lui.

VII.

Marianotto *empie una scudella da ricotta di sterco, e poi ci mette sopra della calcina bianca, che pareva ricotta.*

Haveva l' Opera, tra gli altri poderi, un podere a Pelli, nella Montagnuola, nel quale stava per mezzaiuolo un vecchiarello chiamato il Peccia, il quale un giorno venne a Siena, e portò al Messere suo padrone il cacio, e una bella ricotta, e vòto

Digitized by Google

che gli fu il paniere, lo portò in bottega delli scarpellini dell' Opera, che gliclo serbassero; e dipoi andò in Piazza a comprare il sale. In questo capitò quivi Marianotto, e volse vedere quel ch' era in quel paniere, e ci trovò la scudella della ricotta vòta, che era coperta con un taglierino; talchè pensò subbito di fare una burla al Peccia. E tolse della robba di necessario, e ne fece più di mezza la detta scudella, e poi la fornì d' empiere di calcina bianca, et assettolla con garbo, e riposela nel paniere coprendola col suo taglierino come stava prima. Tornato il Peccia di Piazza, prese il sale che haveva compro, e la 'nsalata, e pose ogni cosa nel paniere, e se ne tornò a Pelli. E quando fu arrivato a casa, dette alla moglie il paniere, e dissegli: Eccoti il sale, e la 'nsalata, nettane un cesto per cena, e fa presto ch' io ho fame. La donna subbito cavò del paniere il sale, e la 'nsalata; et il taglierino, che copriva la scudella della ricotta, cascò nel paniere. Talchè vedendo costei la ricotta ritornata a casa, se ne maravigliò, e disse al marito: Che vuol dire che

Digitized by Google

tu hai riportata a casa la ricotta? Rispose il Peccia: Come? la ricotta! io detti il paniere alla serva del Padrone, e gli dissi che lo votiassi, e liei me lo rese; e non venne a votiar la ricotta? suo danno: ce la mangiaremo noi domattina; riponla. Così fece la donna, e dipoi andò a nettare, lavare, e condire la 'ansalata, et andorno a cena. E quando hebbero mangiata la 'nsalata, disse il Peccia alla moglie: Ecci altro da cena? Et ella gli rispose: Non c' è altro. Va dammi quella ricotta, che in ogni modo domattina sarebbe forte. Non te la vo' dare, rispose la moglie, perchè la ricotta fa male a mangiarla la sera. Eh mi farà male una trippa! rispose il Peccia, va, dammela. Se tu la vuoi, vatti per essa, gli disse la moglie, chè non voglio esser causa che stanotte ti venghino i dolori al polmone. Che polmone, o non polmone! Che cosa è il polmone? polmona se' tu; insegnami dove l' è, che andrò per essa da me. È nel cigliere, sopra quella botte sfondata; va pur per essa, e mangiala, che ti potrebbe sapere di mangiar la ricotta la sera. Il buon Peccia, così un poco adirato con

Digitized by Google

la moglie, andò per la ricotta, che era nella scudella coperta col tagliere, e portossela in tavola, e tolse un bocçon di pane e 'nsafardollo nella calcina, e se lo pose in bocca, e gli dette una stiacciata di denti gagliarda, e sentendo il sapore di merda, e di calcina, ben presto sputò quel che haveva in bocca, facendo un viso molto arcigno. E voltosi alla moglie gli disse: Oibò, che cos' è questa! Bisogna domandarne te, rispose la moglie. Et odorandola, conobbero che era calcina mescolata con altro; e per chiarirsene meglio, votorno la scudella, e veddero che sotto la bianca calcina, c' era la puzzolente, rossiccia materia; e subbito il Peccia s' indovinò che fussi stato Marianotto, perchè glien' haveva fatte dell' altre, e si dispose di vendicarsene in ogni modo; perchè la calcina gli scorticò la lingua, et il palato; e 'l puzzo di quell' all' altra materia se gli era racchiuso giù per la gola, che lo faceva stomacare. Onde perciò il sabbato seguente il Peccia tornò a Siena, e portò al padrone un' altra ricotta; e tutto adirato, con un gran rammarico gli disse: Padrone, vi vorrei parlare in se-

Digitized by Google

greto. Che cosa c' è? rispose M. Azzolino, dillo su. Aitatemi Padrone, replicò il Peccia; quel traditore di Marianotto me n' ha fatte tante, ch' io non posso più. E raccontogli per ordine l' istoria della ricotta contraffattagli da Marianotto; e per segno di ciò, aperse la bocca, e gli disse: Sentite com' i' puzzo, e guatate com' i' son concio. Alla qual nuova, M. Azzolino non potè ritener le risa, quantunque se n' astenessi. E disse al contadino: Questo è stato un grande assassinamento; lascia far' a me, troverò ben' io la strada di gastigarlo. E chiamò il servidore, e gli disse che andassi a chiamar Marianotto; il quale andò, e subbito venne. M. Azzolino intanto haveva guidato il Peccia in sala, dov' era la moglie, e quattro gentildonne sue parenti; alle quali postosi vicino a sedere, chiamò Marianotto e gli disse: Tu me ne fai quand' una, e quando un' altra; senti quì ciò che dice il Peccia. E che dice? rispose Marianotto. Che dico eh! disse il Peccia, lo sai ben tu. Se tu non parli più chiaro, io non t' intendo, disse Marianotto. Allora M. Azzolino disse al Peccia: Digli sul viso quel che tu

Digitized by Google

m' hai detto ch' egli t' ha fatto, e di' la cosa come la sta appunto. Il Peccia, rivoltosi al Messere, et a quelle gentildonne, raccontò un' altra volta la burla, e la storia della ricotta. E quand' egli di nuovo aperse la bocca, e disse: Sentite com' i puzzo: quelle gentildonne, se ben prima havevan cominciato a ridere, rinforzorno le risa con grand' impeto. E Marianotto rispose arditamente, e disse: Magnifico Messere, il Peccia deve anfanare; io non feci mai tal cosa; ma s' io pur l' havessi fatta, n' harei ragione, perchè costui non mi fece mai una minima amorevolezza d' una ricotta, e vuol' ogni cosa per sè. E disse così con tanta audacia, che 'l contadino non seppe più che si dire, e se n' andò cotto, cotto.

Digitized by Google

VIII.

MARIANOTTO *insegna a Maestro Terentio medico dello Spedale com' habbia a fare a guarire delle gotti.*

Maestro Terenzio medico dello Spedale, si ritrovava molto tribulato dalle gotti; et un giorno particolarmente ne sentiva estremissimo dolore, che non faceva se non gridare amaramente; e perchè Marianotto era molto suo amico, si risolvè mandarlo a chiamare, perchè lo venisse alquanto a trattenere. Che non si tosto fu fatta la 'mbasciata a Marianotto, ch' egli ci andò, e trovò il medico Maestro Terentio, che si stava a sedere in una sedia senza scarpe, e senza calze, e teneva le piante de' piedi sopra un guanciale, nè di quivi gli muoveva, perchè ogni minima cosa che toccava co' piedi, lo faceva patire aspramente. Onde cominciò l' infermo a dolersi con Marianotto del suo male; et egli cominciò a dargli panzane, dicendogli che stesse alle-

Digitized by Google

gro, perchè quello era un male da ricchi. E Maestro Terenzio, sentendosi venire un gran duolo, gridò. Ohi, ohi! e disse: O Marianotto tu hai un bel tempo; se questo male non venisse se non a' ricchi, non sarebbe venuto a me, ma piuttosto harebbe trovato il tuo padrone, che siamo vicini, et a lui si stava bene, che è ricco. Allora Marianotto gli rispose: Il mio padrone n' è stato molto peggio di voi, et io mi credevo che voi lo sapesse, e se non lo sapevate, ve lo dico io. O com' ha fatto a liberarsene? gli disse Maestro Terentio. E Marianotto gli soggiunse: Con un medicamento, che potrete farlo anche voi, se vorrete, ed è sicurissimo rimedio. Il Medico subbito gli spalancò gli occhi addosso, e disse: Eh! Marianotto insegnamelo, ch' io ti resterò perpetuamente obbligato, e son disposto di non guardare a niente, chè desidero di guarire, s' io ci dovessi spendere un' occhio. Qui non ci va altra spesa che cinque o sei quattrini, gli disse Marianotto, con una pronta dispositione di voler fare il medicamento come si debbe. Dimmi pure quel ch' io ho a fare, dis-

Digitized by Google

se il Medico, e lascia far' a me. Allora Marianotto disse: Accattate un mortaio di bronzo, e metteteci drento un mezzo quarto di noccioli di pesche, e poi pestateli con le calcagna tanto, che ne facciate polvere, e mettetevela su quando vi dolgano, che 'l dolore vi passerà via subbito. Alle quali parole Maestro Terentio andò in collora, parendogli d' esser troppo burlato da Marianotto; ma non se ne potendo vendicare altrimenti, lo licenziò subbito, dicendogli, che non ci tornasse più.

IX.

MARIANOTTO *manda Covarino, e' compagni con le cornamuse a Vignano a sonare a una veglia, et andorno in vano, rimanendo burlati.*

Marianotto trovò un giorno Covarino cornamusino, e gli domandò se la domenica sera voleva, con li suoi compagni, andar' a sonare a una veglia, che lui gli voleva dare per mancia un bello scudo d' o-

Digitized by Google

ro. Covarino gli rispose, che andrebbe molto volentieri; ma voleva sapere dove havessi andare. E Marianotto gli disse: Havet' andare a Vignano; ma perchè il padrone del palazzo non vuole che si sappia, però non vorrei che se ne parlassi; e potrete partirvi al tardi, perchè basterà giugnervi a due ore di notte; e picchiate pur liberamente, e domandate di Marianotto, ch' io vi farò subito aprire, e dar cena, perchè poi possiate sonare allegramente; e di gratia non mi mancate, chè so che quel gentilhuomo vi ci harà molto cari. Ci verremo in tutt' i modi, gli disse Covarino, non dubitate. Et andò a trovare tutti li suoi compagni, e gli disse dove havevano andare; e che la domenica sera si trovasser tutti alla porta quando si serrava, che anderebbono in compagnia; che così promessero tutti di fare, et anche osservorno; poichè alla determinata ora tutti insieme si ritrovorno con i loro strumenti, e pian piano s' avviorno verso Vignano, dove giunsero alle due ore in circa. Et arrivati al palazzo picchiorno così pianamente, e non gli essendo risposto, di quivi a

Digitized by Google

un poco ripicchiorno più forte, e cominciorno a chiamar Marianotto, il quale era a Siena, e nel palazzo non ci essendo nessuno, a costoro non fu mai risposto; talchè pensarono che la veghia si facesse in qualche altra casa di quel Comuno. E si messero in via per andare a cercar la veghia; et ad ogni casa che giugnevano, stavano intenti se udivano rimore, e chiamando, o picchiando domandavano della veghia; et in ogni luogo andorno in vano; e fu creduto da tutto 'l Comuno, che costoro fussero baioni, e che si dilettassino di scomodare la gente che era a dormire. Talchè, vedendo costoro apparire il giorno, si risolverno di tornarsene a Siena. E venendosene in Piazza, quando furno in Banchi, trovorno Marianotto, il quale subito si fece loro incontro, e gli disse: Voi siate i ben venuti galanthuomini; aspetta, aspetta, aspetta i corbi! Oh questa sarà bella! rispose Covarino; sta a vedere che haremo a rifar te. Sì, che voi m' havete a rifare, rispose Marianotto, che m' havete fatto rimanere uno stivale con quel gentilhuomo, che gli havevo promes-

Digitized by Google

so che voi verreste, e sotto la mia parola non s'era proveduto d'altri suoni, e siate stati cagione che non s'è sonato, nè ballato, e non s'è potuto far la veghia, et io son rimasto nimico di tutto quel paese. E noi venimmo, rispose Covarino, e siamo girandolati tutta notte a quante case sono in quel Comuno, nè mai habbiam trovato che ci si faccia veghia in luogo nessuno; et andammo a l'ora che tu ci dicesti, e dove tu ci mandasti, e torniamo adesso, senz'haver mangiato, nè dormito. Rispose Marianotto: O come ci sete venuti, se non siate stati sentiti, nè veduti da nessuno? Te lo credo, soggiunse Covarino, che noi non siamo stati sentiti, nè veduti, perchè dove tu ci mandasti non c'era nessuno. E dove vi mandai? gli disse Marianotto. Rispose Covarino: A Vignano ci mandasti. Allora Marianotto, levatosi in punta di piedi, e piegando la vita, essagerando le braccia disse ad alta voce: A' Vigniaglia, a Vigniaglia, a Vigniaglia vi diss' io che voi andasse, e non a Vignano. Hor sopra questo Vignano e Vigniaglia nacque tra costoro una gran di-

Digitized by Google

sputa, e si ragunò molta gente a udir questo caso; e molti cominciorno a ridersene, i quali s' accorsero che Marianotto havèva fatta la burla. Onde a Covarino venne una grande stizza, e disse: Io me ne voglio andare alla Ragione; e disse a' suoi compagni: Venite. E Marianotto soggiunse: Andate pure, e io non mi partirò di quì, perchè tu mi possa havere a tua posta. E cominciò a spasseggiare sotto la Loggia degli Offitiali. Intanto Covarino era entrato nel Magistrato, e raccontò al Camarlengo tutto il successo, lamentandosene molto. Il quale tosto fece citar Marianotto, et egli comparì subbito; e di nuovo cominciorno la disputa, o la contesa. La quale doppo che fu durata un pezzo, il Camarlengo disse a Covarino, ch' egli provassi che Marianotto gli havessi detto che fussino andati a Vignano, e che se ciò non facessi, non poteva dargli ragione. Allora Covarino rispose: Io non lo posso provare, perchè quando me lo disse, eravamo soli. Adunque, gli disse il Camarlengo, bisognerà che tu paghi le spese; delle quali t' assolvo, con questo però, che in cam-

Digitized by Google

bio de i denari che tu m' haresti a dare, mi facciate tutti insieme una bella sonata con i vostri strumenti. Allora Covarino, et i compagni, per non pagar denari, sonorno una lunga e bella sonata. Al qual suono concorse molta gente, non si sapendo la cagione perchè quivi si sonasse. La qual saputasi, ciascuno se ne rideva; et i sonatori se n' andorno si può dire beffeggiati.

X.

MARIANOTTO *fa comparatione della colombina a' piccioni, che se quella giova a molte cose, questi fanno gran profitto quando si mangiano.*

Messer Azzolino Cerretani era padrone d' una villa chiamata Valle-Picciola, alla quale havev' egli particolare affetto, e doppo il suo ritorno di Tolosa, per bonificarla et abbellirla, ci spese quattromila scudi. La quale, oltre alla vaghezza del sito, era ridotta ripiena di nobili assettamenti, e di bellissimi giardini; e tra l' al-

Digitized by Google

tre cose c' era una chiusa di cento staia di terra, la quale era tutta circondata di muro a secco, traversata tutta con aquidocci, anguillari, piantoni, et infiniti arbori; ogni cosa in somma perfezzione ben assetto, e cultivato. Laonde il detto gentilhuomo, più che poteva, si godeva questa villa; e particolarmente nella stagione del villeggiare, sempre invitava Gentilhuomini che quivi seco venissero a stare a diporto, e particolarmente ci andava spesso il Cavalier M. Orlando Marescotti amicissimo di M. Azzolino E tra l' altre, ritrovandovisi una volta, con alcuni altri gentilhuomini, doppo che hebbero desinato, e che si furno trattenuti un gran pezzo, cominciorno andar a spasso per la villa, et a considerare i belli assettamenti fattivi; et in ciò fare, havevano consumato più di due ore di tempo. E parendo a Marianotto, che fusse venuta l' ora di far da cena, harebbe voluto ammazzar de' piccioni, ma non volse farlo, se prima non ne domandava M. Azzolino, et aspettava ch' egli si separasse un poco da quei gentilhuomini per domandargliene. Ma non gli veniva fatto,

Digitized by Google

perchè ora questa, ora quella cosa andavano vagheggiando con molta attenzione; e particolarmente M. Orlando vedendo le viti, che havevano tutte capi grossissimi, e lunghi, disse: Come fate a far' ingrossar tanto queste viti? Rispose M. Azzolino: Quando le fo azzappare gli fo dare una giumella di colombina per vite, discosto quattro dita dal pedone. Allora Marianotto soggiunse: Signor Padrone, se lo sterco de' colombi, discosto alle viti, le fa così ingrossare, pensate quello che fanno i piccioni a metterseli in corpo; io per me stasera ne mangerei uno volentieri, se V. S. vuole. S' accorse M. Azzolino del gratioso motto, e per quello che Marianotto gliel' haveva detto, onde subbito gli rispose: Se tu pensi per te, pensa ancora per gli altri; va, e fa quel che tu vuoi. Et Marianotto, senza partirsi di quivi, destramente fece dire al servitore, che ammazzasse quattro paia di piccioni per cena, e che gli facessi mezzi stufati, e mezzi nello spedone. Per lo che, considerando M. Azzolino l' accortezza di Marianotto, lo giudicò, sì come nelle burle, di molto giuditio in ogni suo affare.

Digitized by Google

XI.

Marianotto *inganna la moglie con una saluchella, e dipoi ne resta lui l' ingannato.*

Sapeva Marianotto, che la sua moglie si trovava de' denari, che haveva ragunati di filature e d' uova; e disegnando cavarglieli di mano, gli disse: Caterina, un mio grand' amico m' ha domandato or' ora se io gli vo' cambiare un bel ducato d' oro di Papa Pio secondo: se tu hai denari cambiaglielo tu, e tientelo in una cassa per i tuoi bisogni. Et ella gli domandò quanto valeva; et egli le rispose che valeva nove lire, e un giulio. Allora lei glieli contò, e gli disse: Ricordatevi di recarmelo stasera. Il buon Marianotto si prese i denari, e spese due quattrini in una bella saluchella d' ottone, e gliela portò la sera, e gli disse: Mai più a' miei giorni ho veduto il più bello. Et ella subbito lo pose in uno scatolino, e lo serrò a chiave nel forziero.

Digitized by Google

Passorno alcuni anni doppo che Marianotto hebbe fatta la burla del ducato alla moglie, nè più egli se ne ricordava; onde venne il tempo dovuto che la burla ritornasse a chi l'haveva fatta. Poichè parendo a Marianotto che gli cominciassero a mancar le camicie, disse alla moglie: Caterina, vogliamo comperar due ducatate di lino viterbese per fare delle camicie? Mettiamone uno per uno. Rispose la moglie, che n' era contenta, e che a sua posta lo facesse portare a casa, che lei ne pagherebbe la sua parte. Marianotto andò subbito a comperare il lino, e lo pagò, e mandollo a casa; e tornato a desinare, domandò la moglie, se il lino era buono; et ella gli rispose di sì. Dammi la tua parte de' denari, gli disse Marianotto. Et ella andò subbito per quella saluchella, e gliela diede, dicendo, questo bel ducato m' esce de gli occhi. Quando Marianotto vedde la saluchella si ricordò che egli glie l' haveva data, e non poteva non volerla; però con insolita piacevol maniera disse alla moglie: Caterina, di gratia non te ne privare, chè questa è una gioia. E lei gli rispose: S' io havessi

Digitized by Google

altri denari, non m' uscirebbe mai di mano, ma io non n' ho; talchè bisognò che Marianotto se l' inghiottisse, per non gli scoprire l' inganno fattogli. E raccontando dipoi Marianotto questa burla a M. Azzolino suo padrone, gli disse: È intervenuto a me come a Ser Alessandro della Selva. E che gl' intervenne? disse M. Azzolino, dimmelo: e Marianotto soggiunse. M. Alessandro della Selva si era allevato da piccolo un tal Nastagio, il quale era divenuto un' huomo buono, buono; al quale faceva le spese, e lo calzava, e vestiva, senza dargli altro salario; e, per mostrargli amorevolezza, ogni anno per la Pasqua di Natale gli dava per mancia una saluchella nuova, e gli diceva, che era uno scudo d' oro, et egli, credendoselo, lo riponeva con molta cura nella sua cassa; e durò quest' amorevolezza quaranta anni. Avvenne un giorno, che Ser Alessandro disse a Nastagio: Piglia la mula, e legala nel prato a quel salcione che c' è nel mezzo. Andò subbito Nastagio, e fece l' ubidienza; e legata la mula, e volendosene tornare a casa, gli passò dietro, et ella gli tirò una coppia di

Digitized by Google

calci nello stomaco, e lo mandò in terra, ove stette tramortito più di tre ore; dipoi risentitosi, e riautosi alquanto, legò la mula più corta, e prese una scheggia, e tanto gliela dette nel capo, che l'ammazzò. Tornatosene Nastagio a casa, raccontò al padrone de' calci ricevuti, e com' egli haveva morta la mula. Della qual nuova scandelizzandosi Ser' Alessandro, gli fece un brutto viso, e gli disse: Se tu hai ammazzata la mula, m' hai fatto danno più di quaranta scudi. Rispose allora Nastagio con gran franchezza: Chi ha fatto il peccato, faccia la penitenza. E corse alla sua cassa e tolse le quaranta saluchelle, e disse al Padrone: Eccovi quaranta ducati d'oro, che sono quelli, che in quaranta anni m' havete dati per mancia. Il buon suo padrone gli prese, e non disse altro, per non iscoprire l' inganno suo. Così è bisognato fare a me, disse Marianotto, ridendosene. Delle quali burle, M. Azzolino senti molto gusto, et ancor egli, ridendosene, disse a Marianotto: Ser' Alessandro perse la mula, ma tu non hai perduto niente.

Digitized by Google

XII.

Marianotto *disse a un' Oste, che l' uova non gli piacevano, e poi ne mangiò ventisette.*

Tornando un giorno Marianotto da Bollano, podere dell' Opera in quel di Chiusure, quando fu a quell' osteria tra il Ponte ad Arbia e Buonconvento, scavalcò per desinare, et era un venerdì, e domandò l' oste se ci haveva del pesce; et egli dissegli di no, ma che havevaci dell' uova, e che gliene cuocerebbe in più modi. Rispose Marianotto: A me non piacciono, e l' ho molto a noia. Soggiunse l' oste: O per Pasqua non ne mangiate delle sode? Risposegli di sì, perchè a quel modo sode gli dispiacevano manco. Allora l' oste gli disse: Vi ho da contentare, e gliene pose innanzi un piatto monde, et ingiallate, che erono trenta. Marianotto cominciò a mangiare; e mentre che l' oste attendeva a servire gli altri forestieri, il buon' amico che

Digitized by Google

non gli piacevon l' uova, se ne mangiò ventisette; e dipoi chiamò l' oste, che venisse a far conto, perchè si voleva partire. Venuto l' oste, vedde il piatto dell' uova, che ce n' erano rimaste tre solamente, e voltosi a Marianotto gli disse: Huomo dabbene, sete voi che non vi piaccion l' uova, e n' havete mangiate un piatto sì grande? Rispose Marianotto: L' ho tanto a noia, ch' io l' ho fatto per spergerle. L' oste se ne rise, e Marianotto lo pagò, e se ne venne a Siena, col corpo pieno e tirato, che pareva un tamburo: et arrivato se n' andò a letto senza cena, bevendo solamente dell' acqua, perchè gli facesse smaltire il sodo dell' uova. Le quali tutta notte, e parecchi giorni e notti dipoi gli feciono tirar molte cannonate. Et essendogli domandato ciò ch' egli havessi, che tanto sventava; rispondeva, che haveva colto vento nel cavalcare tornando da Bollano.

Digitized by Google

XIII.

Marianotto, *con l' invenzione d' una sua bugia, manda via molti ragazzi, che davan fastidio alli scarpellini dell' Opera.*

Per molte solennità dell' anno è solito farsi a tutte le porte del Duomo bellissimi goccioloni di verzura, e festoni all' armi; e per far ciò, si fanno venire da Filetta molte some di bossolo; e gli Scarpellini, che lavorano per l' Opera, sono obligati a fargli. Occorse dunque una volta, che facendosi questi festoni, erano concorsi molti fanciulli nell' Opera intorno alli scarpellini, e non gli lasciavano lavorare, togliendoli del bossolo, e facendo loro mille altre bischenche. Onde uno scarpellino alquanto stramancioso e impatiente, diede di mano a un corrente, con intenzione di dare a tutti malamente. Ma in questo appunto ci sopraggiunse Marianotto, e lo ritenne, dicendogli: Lascia far' a me, che presto presto gli manderò via io. E cominciò a doman-

Digitized by Google

dar forte e con molta ansietà, se sapevano che il Messere fusse in casa, che gli haveva da dire una gran cosa. E fingendo partirsi per andar' a trovarlo, uno delli scarpellini gli disse: Marianotto, tu sei molto affannato, che cosa c' è di nuovo? Et egli rispose: Io son venuto correndo dalla porta a Camollia fin quì, per dire a Messere che vada lassù or' ora a vedere una cosa nuova che c' è venuta, e si partirà adesso, chè non si ferma in Siena. Che cos' è questa? disse lo scarpellino, diccelo di gratia. Rispose Marianotto: C' è arrivato un camello tanto e tanto grande, che non può entrare alla porta se non si smura, e c' è su a cavallo un nano, alto appunto due spanne, ed è tutto armato; e c' è corso a vederlo più di duemila persone. Quando i fanciulli quivi radunati sentirno questa nuova, in un baleno si partirno tutti di quivi, che parvero un gran branco di sternelli quando si levono a volo; e beato a chi poteva più correre verso la porta a Camollia per vedere il camello, e 'l nano. I quali arrivati alla porta tutti strafelati, et arrossiti per lo lungo lor correre, ved-

Digitized by Google

dero che quivi non era il camello; e conobbero che Marianotto gli haveva fitta quella carota, per levargli d' intorno alli scarpellini.

XIV.

MARIANOTTO, *con un nuovo piacevol modo fa rompere 'l mostaccio a un suo nemico.*

Essendo Marianotto fattore dell' Opera, era carica sua vendere, comprare, e contrattar molte cose appartenenti al suo uffitio. Siccome avvenne, che havendo l' Opera da vendere alcune travi, era tra esse un bellissimo arcale di venti braccia, il quale fu veduto da uno che n' haveva grandissimo bisogno, e domandò Marianotto quanto ne volesse; et egli le rispose, che ne voleva tre scudi il manco. Et il compratore gli soggiunse, che per tre scudi ne voleva due, e che di quello non gli voleva dar' altro che dodici lire, che così era il dovere. Risposele Marianotto, che il dovere era tre scudi, e che non poteva dar-

Digitized by Google

lo per manco. Et il compratore, troppo appassionato nell' interesse suo, cominciò a dire a Marianotto, che il legno non valeva più, e che lo voleva in tutt' i modi. Talchè non volendo Marianotto darglielo, vennero a parole, e costui diede uno stiaffo a Marianotto, il quale per allora se lo tenne, se ben mal volentieri. Passati alcuni giorni, Marianotto seppe, che costui haveva amicitia al Laterino, e che quasi ogni sera quando haveva cenato ci andava, e faceva sempre una medesima strada; salendo la Costarella, veniva a S. Giovanni, e di quivi andava verso il Fosso di S. Sano, e seguiva il suo viaggio al Laterino. Onde con quest' occasione, pensò Marianotto una sera piacevolmente vendicarsi dello stiaffo ricevuto, quando che costui fusse a mezzo del camino del suo viaggio. E perciò andò in casa d' un suo amico, che habitava poco dentro alla strada accanto all' Arco di S. Giovanni, la qual conduce direttamente verso il Laterino, e gli conferì la burla che voleva fare, e si fece dare due pertichette assai lunghe che haveva su la loggia, che ci si tendeva i panni a asciu-

Digitized by Google

gare; le quali conficcò da tutte le teste sopra due legnotti lunghi un braccio; di maniera, che stavon le pertiche accomodate com' un telaio, sopra le quali, in guisa come usano le donne distendendovi l' accia, e i tintori la seta, Marianotto ci accomodò giù giù fili di cordicella lunghi un braccio, a tutti i quali legò una mattonella fidatamente che non potesse cadere, se ben ci fussi percosso dentro, e furno in numero di dieci per pertica, una spanna lontani l' uno dall' altro. Dipoi tolse due pezzi di fune grossa, e ne legò uno per testa delle pertiche, le quali volse poter far calare giù dalle finestre vicino alla strada, giustamente all' altezza di quanto era alto colui che gli haveva dato lo stiaffo; che cotal giustezza l' accomodò a capello: et ordinò all' amico, che la sera quando sentisse gridare: Dalli, dalli, calassi le pertiche nella strada, accomodate in maniera che occupassero il mezzo della via, acciò che le mattonelle dell' una, e dell' altra pertica facessero la vendetta ch' egli voleva, e dipoi le ritirassi su destramente subbito. Et ancora ordinò a un' altro ami-

Digitized by Google

co, che fusse a quell' ora sotto l' Arco di S. Giovanni, e che, se colui che fuggisse volesse passar di quivi, gli facesse qualche sparagazzo di paura, perch' egli pigliasse l' altra strada. Venuta dunque la sera, e l' ora che il viandante soleva fare il suo viaggio, Marianotto si nascose sotto l' Arco che va in Diacceto, dirimpetto al Palazzo del Magnifico (*), armato di parecchi buon sassi, e quivi tanto stette nascosto, che l' huomo aspettato venne, et egli lo conobbe benissimo. E quando fu arrivato alla Piazza di S. Giovanni, Marianotto uscì di sotto l' Arco, et in un baleno gli sprangò dietro molti sassi, ma più tosto gli tirava per terra, acciò che recassero spavento, che per coglier colui, che di già s' era posto in fuga. E Marianotto con voce contraffatta gridò: Dalli, dalli, dalli; e subbito l' amico, ch' era stato avvertito, calò giù le pertiche dov' eron legate le mattonelle. E colui che fuggiva era tutto armato, et al romore del primo sasso, cac-

(*) Pandolfo Petrucci fe' costruire quel Palazzo che ancora adesso è detto del Magnifico.

Digitized by Google

ciò mano alla spada, e gli cascò 'l fodero, e correndo s' avviava verso l' Arco di S. Giovanni; ma colui ch' era quivi alla guardia, per fargli paura s' era proveduto d' una buona frombola, di quelle che adoprano i ragazzi per fare alle sassate, le quali traendole fanno un gran romore; e tosto che lo vedde la scaricò due volte a voto, che fece due scoppi grandissimi. Onde colui di nuovo più impaurito s' addirizzò per la sua solita strada, con lo spadone a due gambe *(sic)*, e con la spada nuda in mano. Et infuriato giunto alle mattonelle, si sentì da esse dare dieci gran mostaccioni; poichè nel passare, chi per taglio, e chi per piatto gli derno tutte nel mostaccio, col romore di molti toff, taff; e colui che haveva calato l' ordegno delle mattonelle, subbito lo tirò su pianamente, e lo disfece. Et il dator dello stiaffo, sbalordita la testa, ammaccato e ferito tutto 'l mostaccio, mugliava ad alta voce; onde tutto 'l vicinato che s' era fatto fuore al romor della frombola, sentendosi costui, molti gli andorno dietro. Il quale in cambio d' andare al Laterino, voltò giù per la balza che condu-

Digitized by Google

ce a Fontebranda, e quivi fu raggiunto da molti, i quali riconosciutolo, lo rimenorno a casa, domandandogli del caso com' era passato, e chi l' havesse così mal concio. Et egli rispose: Io non so che mi dire, se non ch' io non ho veduto nessuno che mi dia, ma per aria mi son sentito percuotere. Onde si mandò subbito per il barbiere, il quale gl' imbiaccò tutto 'l viso, che pareva un ritratto di gesso, e spogliandolo, gli trovorno i calzoni pieni d' orina e d' altro, che la paura gli haveva fatto lasciar' andare; la qual paura fu maggiore che 'l male, poichè, se ben se gli cavò sangue la mattina, ne stette male un pezzo, e si spelazzò tutto. E così Marianotto astutamente si vendicò a cento doppi del sopruso ricevuto da costui; et egli se l' imaginò, et anche col tempo lo seppe chiaramente, e se ne stette cheto per la vergogna.

Digitized by Google

XV.

Marianotto *insegna una regola a un giocatore suo amico perchè più non perda, quando che egli non haveva più che perdere.*

Haveva Marianotto un' amico, il quale molto si dilettava del giuoco, e quasi sempre perdeva; e con ognuno che ragionava, si doleva di questo suo perder sempre. Onde incontrandosi una volta in Marianotto gli disse: Io sono a quelle di sempre, giuoco, e sempre perdo: vorrei di gratia che tu m' insegnassi com' io potrei fare a giucare, e non perdere; sarebbeci regola nessuna, che tu mi potessi insegnare? Messersì, disse Marianotto, c' è una buona e vera regola. Rispose allora l' amico: Di gratia insegnamela. Marianotto gli soggiunse: Quando sarà il tempo non ti mancherò, attendi pure a giucare allegramente un poco più, e poi parlami. Replicogli l' amico: Io non ho quasi più che

Digitized by Google

giucare, m' è rimasto appunto la casa dov' io abito. Marianotto gli rispose subbito; Vendila, e torna a pigione, e vedrai che la scozzerai. Prese l' amico il consiglio di Marianotto, vendè la casa, e si giucò tutti i denari, e rimase *infantem nudum;* et andò a ritrovare Marianotto, dicendogli: Adesso io non ho più niente da vendere, nè da impegnare, vorrei la regola che tu m' hai promessa. Risposegli Marianotto. Eccoti la regola: lascia andare il giuoco, che non fa per te, e attendi a qualche arte, per vivere; chè così adesso ti convien fare per forza, e prima, quando tu havevi la robba, potevi farlo per piacere.

XVI.

MARIANOTTO *cava di due mortaiuoli venti piccioni, e ci mette venti corbarelle.*

Era Marianotto assai domestico d' un gentilhuomo, al quale venne occasione di haver' a fare un banchetto a molti gentilhuomini, e gentildonne; e subbito mandò

Digitized by Google

per Marianotto, e glielo conferì, imponendogli alcuni servigi, e particolarmente ch' egli avvertisse al forno che la robba si cuocesse, e stagionasse bene; e Marianotto in tutto gli promesse di servirlo. Et andò in cucina, e ci vedde gran provisione di polli, e di piccioni particolarmente, sopra i quali fece subbito assegnamento, poichè il giorno innanzi, egli e li Scarpellini havevano cavato del campanile del Duomo vecchio forse cinquanta corbarelle giovane, e grasse. Onde perciò andò subbito a trovare li Scarpellini, e gli disse che assettassero le corbarelle come se s' havessero a cuocere allora, e che gli tagliassero i piedi e 'l becco, che gli voleva far fare le metamorfosi di corbarelle in piccioni, e che non si partissino dell' Opera, e che lasciassin fare a lui. E subbito tornò a casa del gentilhuomo, e trovò che ogni cosa era in ordine per andar' al forno, e particolarmente vedde che in due mortaiuoli erano assetti venti piccioni grassi e molto ben lardellati; onde con presti passi tornò alli Scarpellini, e prese venti corbarelle delle più grasse, e le pose in una sporta, e la

Digitized by Google

diede a uno scarpellino, che se la mettesse sotto, e andasse seco. E così caminando arrivorno al forno, e Marianotto fec' entrare lo scarpellino, con la sporta sotto, in un ridotto dirimpetto al forno, dicendogli, che quivi si trattenesse fin che lo chiamasse; et accostatosi al forno, sterno poco poco a comparire i mortaiuoli della robba del pasto. E Marianotto cominciò quivi a fare il faccenda, et a voler vedere infornare la robba, e particolarmente aocchiò da che banda il fornaio mettesse i piccioni; e quando fu accomodato ogni cosa, e serrato il forno, Marianotto mandò ogniuno a casa; e vedendo che il fornaio era solo in bottega, gli disse: Il padrone di questa robba m' ha detto che ti vuol parlare, però va or' ora sino a casa sua, e torna presto ch' io t' aspetto quì. Allora il fornaio subito andò; e Marianotto chiamò lo scarpellino, e prestamente aperse il forno, e tirò a se i mortaiuoli de' piccioni, e gli cavò tutti, et in lor cambio ci pose le corbarelle, e dette allo scarpellino i piccioni che gli portasse via, rimettendo i mortaiuoli al suo luogo, e dipoi riserrò il for-

Digitized by Google

no. Et arrivato il fornaio a casa del gentilhuomo, se gli fece innanzi, e gli disse: Che mi comanda V. S.? Al quale egli rispose: Io non t' ho fatto chiamare, ma ho ben caro di dirti, che tu usi diligenza che le cose ch' io t' ho mandate al forno si cuochino, e si stagionino bene. Et il fornaio soggiunse: Non dubitate, lasciate pure haverne la cura a me. E tornossene al forno, e trovò Marianotto che l' aspettava, appoggiato allo sportello della bottega; il quale disse al fornaio: Che voleva? che tu havessi cura che si cuocesse ben la robba eh? Sì, risposele il fornaio. E Marianotto gli soggiunse: Ancor' io ti raccomando ogni cosa, e lascia far' a me, che ti farò ristorare; et habbi cura particolarmente che non ti sia rubbato niente, o fatto qualche burla; e perchè mentre che tu sei stato fuora, io sono stato quì solo, voglio che tu apra il forno, e guarda bene se c' è ogni cosa. Et il fornaio subbito l' aperse, guardò, e serrollo, dicendo. C' è ogni cosa. Onde partendosi Marianotto, andò subbito a trovare lo scarpellino che haveva i piccioni; i quali egli si fece dare, et una par-

Digitized by Google

te ne mandò a casa sua, e del resto ordinò che se ne facesse una magna cena la sera del giorno seguente, perchè la sera egli volle essere al banchetto, non solamente per isguazzare, ma per esser presente se si fusse levato romore de' piccioni corbarelle. Il che non seguì, perchè la diligenza del fornaio operò che ogni cosa si stagionasse sì bene, che nessuno non se n'accorse; e Marianotto fu il buono, e 'l bello la sera al banchetto; ma più sguazzò la sera seguente, godendosi i piccioni a piè pari con gli Scarpellini.

XVII.

MARIANOTTO *si lava le mani nella scudella del brodo, fingendo credersi che fusse acqua calda da lavarsi le mani.*

Un sabbato sera, Marianotto portò la carne a casa, che era un pezzo di polpa di vitella, e un pezzo di poccia, e disse alla moglie: Compartisci il grasso, et il magro, e fa che basti due volte. La moglie, che

Digitized by Google

era più grossa dell' acqua de' maccheroni, pose a fuoco tutto il magro, e salvò la poccia per il lunedì. Tornando la domenica mattina Marianotto a desinare, disse alla moglie: Fammi la scudella; et essa subbito la fece, e gliela portò in tavola. Il qual brodo pareva acqua stietta, non ci essendo segno alcuno di grasso; di modo che Marianotto s' imaginò quello che era, cioè, che la moglie havesse cotta quella polpa, e salvata la poccia per un' altra volta; et alzati gli occhi all' oncino, vedde che era vero. Allora, in un tratto, si tirò su le maniche del giubbone, e della camicia, e rimunitosi alquanto le braccia, cominciò a lavarsi le mani nel brodo della scudella; e la moglie cominciò adirarsi, dicendogli: Che fate, che fate porcaccio? Risposegli Marianotto: Oh! questa non è l' acqua calda da lavarsi le mani? No, rispose' ella, cotesta è la minestra. Soggiunse Marianotto: O dov' è il grasso, che non ce ne vedo niente? Rispose la moglie. Vedetelo quivi attaccato all' oncino; voi mi diceste ch' io la compartisse in due volte, et io così ho fatto; e se questa volta il brodo non è grasso,

Digitized by Google

quest' altra volta sarà grasso bene. Onde Marianotto, senza più contendere, mangiò la carne, e gittò via il brodo.

XVIII.

MARIANOTTO *fu messo in prigione, e disse che ciò gli era avvenuto per far' a modo di suo padre.*

Quando Marianotto era giovanetto, era assai terribile, e a chi ne dava, e a chi ne prometteva; tal che essendo un giorno a far le baie con altri fanciulli, roppe la testa a uno con un sasso, e n' uscì molto sangue; e per sua mala sorte vi sopraggiunse due birri, i quali lo presero, e lo menorno in prigione; onde ritrovandosi egli allo stretto, gli sapeva malagevole. Ma essendo di natura allegro, cominciò a pensare d' haverne a uscir presto, e si diede a cantare, et a contar delle favole a gli altri prigioni; talchè tutti gli rallegrò, e tenne in festa quel giorno, e la notte seguente che quivi alloggiò. Venuta la matti-

Digitized by Google

na, il padre lo scusò alla giustizia per esser fanciullo, e n' ottenne il relasso, e lo scarcerò, dicendogli: Vatten' a casa, e fa che non t' avvenga mai più di darmi di quest' impacci; et andò alle sue faccende. Marianotto allora tutto allegro se n' andò alla volta di casa. Onde essendo non molto lontano dalla Piazza, trovò certi ragazzi che sapevano ch' egli era stato in prigione, e gli cominciorno a dar la baia, dicendogli: Ecco, ecco quello che è stato in prigione, ridendosene, e beffeggiandolo a più potere. Marianotto, per un poco stette patiente, e non harebbe più voluto far del male, ricordandosi di quello che poco dianzi gli haveva detto suo padre; ma seguendo i fanciulli di conquiderlo, gli sopraggiunse grand' impeto di collora; sovvenendogli d' un' avvertimento, altra volta datogli da suo padre; e con quello pensò scusarsi; onde caminando egli a suo viaggio, i fanciulli l' accompagnavano gridando. Et egli in un tratto rivoltosi, colse un sasso, e tirollo a un ragazzo, e malamente gli roppe la testa; onde, quantunque egli s' ingegnasse fuggire, il tumulto, e 'l gridare de' ragazzi lo

Digitized by Google

ritenne; et essendosi sparsa la voce del ferito fanciullo, in un tratto comparve la Corte, e rimenò in prigione Marianotto, il quale fu riposto nella medesima prigione dov' egli poco prima era uscito: onde i prigioni, maravigliandosene, gli domandorno qual fusse stata la cagione; et egli rispose loro: Gli altri capitan male per non fare a modo di lor padre; et io torno in prigione per fare a modo di mio padre; il quale mi ricorda e mi dice spesso: Figliuol mio, quando tu sei stato in un luogo, avvertisci di tener modi di poterci ritornare; e per questo ci son ritornato. Allora i prigioni cominciorno tutti a ridere: et intesosi il caso, e l' incitamento datogli da' fanciulli, tra pochi giorni fu scarcerato; nè mai più i fanciulli lo molestorno.

Digitized by Google

XIX.

MARIANOTTO *lassa pegno per sei lire un' anello da cucire d' ottone all' oste di Pentolina.*

Andando Marianotto in Maremma, scavalcò per desinare all' Osteria di Pentolina, dove nel medesimo tempo vi comparvero due suoi grandi amici; onde egli disse all' oste che apparecchiassi per tutti tre, e che gli trattassi bene. L' oste subito si diede a fargli le solite accoglienze, et ordinò un buon desinare, e messegli a tavola, i quali per due ore sterno quivi a piè pari, mangiando, e bevendo allegramente. E quando hebbero desinato, Marianotto, secondo il suo solito, s' andò a riposare, et i due amici restorno vigilanti: i quali quando Marianotto si fu addormentato, messero le briglie a' lor cavalli, e dissero all' oste, che si volevano avviare, e che quando fusse desto l' amico che dormiva, lo pagherebbe per tutti tre, che così ha-

Digitized by Google

veva l'ordine da loro; talchè parendo costoro all' oste huomini da credergli, gli lasciò andare senza dirgli altro. Quando Marianotto si destò, e non vedde li due amici, subito domandò di loro; e l' oste gli disse che se n' erono andati, che gli avevon detto ch' egli haveva l' ordine di pagarlo per tutti tre. Allora Marianotto sentendo il cantar dell' oste, si destò affatto, e gli rispose: Fratello, io non so quello che tu ti dica, so bene che coloro t' havevano a pagar per me, e per loro. Oh questa sarà bella! replicò l' oste. E Marianotto soggiunse: Bella a tuo modo, loro havevano in mano di mio per pagarti, se non ti sei fatto pagar tuo danno; va dietro a loro, chè dovevi pur farti pagar la lor parte. L' oste di questo non sapeva, nè poteva dargli il torto; ma parendogli aspro d' addossarsi questa suzzacchera, cominciò a bravare con Marianotto, dicendogli: Se tu vorrai il tuo cavallo, so che tu mi pagherai per te, e per loro. Risposegli Marianotto; Io non ti pagherò nè per me, nè per loro; perchè non ho accanto altro che tre giuli, i quali m' hanno a condurre a Istia,

Digitized by Google

dove ora sono inviato: ma dimmi quanto hai havere. Ho haver sei lire, rispose l'oste; e se tu te ne vuoi andare, lasciami un pegno, e va in buon' ora. Marianotto allora fatto accorto, cominciò a parlare all' oste morbidamente, e disse: Se tu vuoi ch' io ti dia un pegno, son contento, e ti darò la più cara cosa che io habbia addosso; e diede di mano al suo cintolo all' antica, il quale portava continuamente, e gli porse uno anello da cucire, il quale non valeva sei quattrini. L' oste, togliendolo in mano, conobbe che non valeva niente, e dissegli: Credo che tu voglia la burla, quest' anello non val niente; e tu vuoi ch' io lo pigli in pegno per sei lire. Io non ti darei quest' anello per sei ducati, disse Marianotto; perchè sappi che con esso ho guadagnato più di dugento scudi d' oro. Risposegli l' oste: Questa per me non è buona ragione; io non vedo, che di questi dugento scudi all' anello ce ne sieno attaccati nessuno, però tientelo, e goditelo. Allora Marianotto disse all' oste con molta collora: Se tu mi conoscessi, e sapessi chi io sono, tu non mi terresti più

Digitized by Google

qui a perder tempo; e perchè tu lo sappia, ti dico, che io sono Marianotto fattore dell' Opera; e mi manda in Maremma M. Azzolino Cerretani, Messere dell' Opera, e mio padrone; e perchè ci vo per negotii di molta importanza, mi ti protesto, che se per mia tardanza nasce alcun disordine, voglio che tu ne sia tenuto tu. Quando l' oste seppe che Marianotto stava con M. Azzolino, il quale era molto suo amico, gli disse: Orsù, per amore del tuo padrone, io piglierò l' anello in pegno, con questo però, che tu mi prometta al tuo ritorno di riscuoterlo. Non dubitare, disse Marianotto; e partendosi, non ci tornò mai più; perchè non volle che color due si vantassero d' haverlo fatto fare; e perchè l' oste fu balordo a lasciargli partire, volse che suo fusse il danno.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Prefazione dell' Editore . . . . . *Pag.* VII
Scritti editi ed inediti dell' Autore . . « XXIX
Alessandro di Girolamo Sozzini a chi legge salute . . . . . « 1

BURLE, FACETIE E MOTTI

DI

DORE DI TOPO

I.
Dore di Topo impegna una berrettaccia per due carlinate di robba, alla bottega d' uno Spetiale . . . . . « 5

II.
Dore toglie a due Ciechi le berrette, perchè seppe che ei nascondevano denari drento « 7

III.
Dore compra i tordi, e per non gli pagare si mette un piastrello sopra un' occhio . « 9

IV.
Dore comprò un paio di capponi, e menò il Contadino che glieli vendè al Priore di S.

Digitized by Google

Martino . . . . . *Pag.* 11

V.

Astuzia di Dore, che si faceva mettere in prigione, perchè gli fussero pagati i debiti « 15

VI.

Dore di Topo misura la Torre del Pulcino, e busca un paio di polli a un Contadino. « 16

BURLE, FACETIE E MOTTI

DI

SCAGAZZONE

I.

Scagazzone, e' compagni fanno quistione per burla dinanzi alla bottega di Sandrino pizzicaiolo, e gli tolgono della salciccia . « 21

II.

Scagazzone fa che 'l Gallina fura una coscia di carnesecca . . . . . « 23

III.

Scagazzone fece gran paura a certi Dottori e Scolari nell' Arte della Lana . . . . . « 26

IV.

Scagazzone vende uno staio d' olio all' Oste della Rosa, e gli dà quattordici boccali di acqua . . . . . « 29

Digitized by Google

V.

SCACAZZONE fa nascer l' accia a Laudadio Ebreo . . . . . *Pag.* 32

VI.

SCACAZZONE disse a un' Oste, che gli desse una ceffata, e gli rendesse il resto, perchè non haveva denari . . . . . « 35

VII.

SCACAZZONE finge di dare un ducato a tre Ciechi, e gli fa venire alle bastonate . . « 37

VIII.

SCACAZZONE, e' compagni tolgono le legna all' Oste del Cavalletto, per cuocer da cena « 42

IX.

SCACAZZONE fora due odri d' olio a un Contadino per assaggiarlo, e poi venendo a contesa, gli dà delle sculacciate . . . . « 44

X.

SCACAZZONE compra quattro libbre di vitella, et un Gentilhuomo lo riprende, et egli le fa subbito accorta, e sagace risposta . . « 47

XI.

Certi amici di SCACAZZONE gli tolseno tre piatti di gelatina, la quale egli haveva contraffatta, sapendo che costoro gli volevon tòrre la buona . . . . . « 49

Digitized by Google

BURLE, FACÈTIE E MOTTI

DI

MARIANOTTO

I.

MARIANOTTO mette de' maccaroni nelli stivali di Giulio Bindi . . . . . *Pag.* 53

II.

MARIANOTTO guarda la mano a un tal Ser Caffaino, et mentre che così gli dava la baia, per le gran risa che scapporno a M. Orlando, gli venne il matrone, e bisognò portarlo a letto . . . . . « 56

III.

MARIANOTTO disse al Messer dell' Opera, che era andato un gran bando, e che chi non l' osservava n' andava la vita . . . . « 61

IV.

MARIANOTTO dà ad intendere a molti, che la notte si battezzava Bitti Ebreo . . . « 62

V.

MARIANOTTO fa mangiare a Ser Gismondino Molandi le carote cotte nello spedone, et egli e 'l Piovano mangiano i tordi in camera « 65

VI

Il Piovano di nuovo invita Ser Gismondino a

Digitized by Google

cena seco, et egli ci va, e chiama Marianotto sotto la tavola, il quale era nascosto, e gli risponde; e Ser Gismondino se ne va adirato . . . . . *Pag.* 69

VII.

MARIANOTTO empie una scudella da ricotta di sterco, e poi ci mette sopra della calcina bianca, che pareva ricotta . . . . . « 74

VIII.

MARIANOTTO insegna a Maestro Terentio medico dello Spedale com' habbia a fare a guarire delle gotti . . . . . « 80

IX.

MARIANOTTO manda Covarino e' compagni con le cornamuse a Vignano a sonare a una veglia, et andorno in vano, rimanendo burlati « 82

X.

MARIANOTTO fa comparatione della colombina a' piccioni, che se quella giova a molte cose, questi fanno gran profitto quando si mangiano . . . . . « 87

XI.

MARIANOTTO inganna la moglie con una saluchella, e dipoi ne resta lui l' ingannato « 90

XII.

MARIANOTTO disse a un' Oste, che l' uova non gli piacevano, e poi ne mangiò ventisette « 94

Digitized by Google

XIII.

MARIANOTTO, con l' invenzione d' una sua bugia, manda via molti ragazzi, che davan fastidio alli scarpellini dell' Opera . . *Pag.* 96

XIV.

MARIANOTTO, con un nuovo piacevol modo, fa rompere 'l mostaccio a un suo nemico . « 98

XV.

MARIANOTTO insegna una regola a un giocatore suo amico perchè più non perda, quando che egli non haveva più che perdere . « 104

XVI.

MARIANOTTO cava di due mortaiuoli venti piccioni, e ci mette venti corbarelle . . « 105

XVII.

MARIANOTTO si lava le mani nella scudella del brodo, fingendo credersi che fusse acqua calda da lavarsi le mani . . . . . « 109

XVIII.

MARIANOTTO fu messo in prigione, e disse che ciò gli era avvenuto per far a modo di suo padre . . . . . « 111

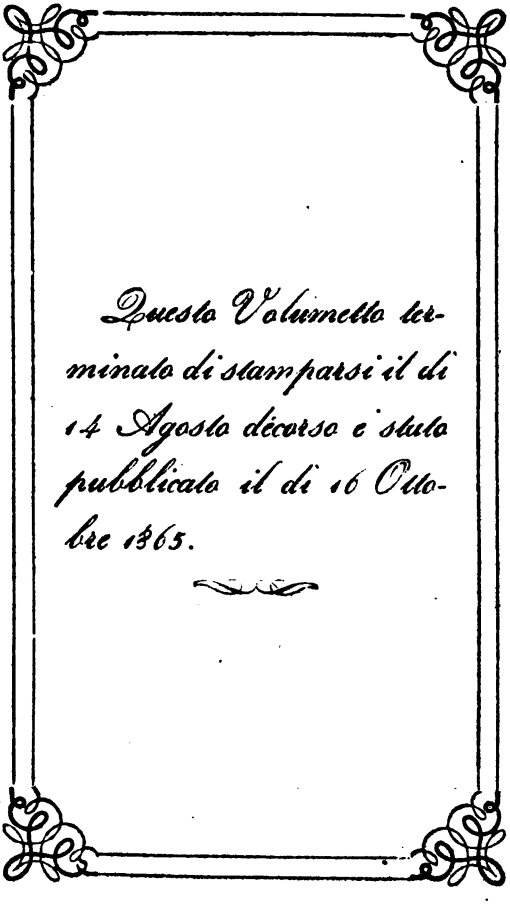
XIX.

MARIANOTTO lassa pegno per sei lire un' anello da cucire d' ottone all' oste di Pentolina « 114

Digitized by Google

Digitized by Google

10



Questo Volumetto terminato di stamparsi il dì 14 Agosto decorso è stato pubblicato il dì 16 Ottobre 1865.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

959415

PQ4262
S68
1865
Case B

Sozzini, Alessandro
Raccolta di burle

959415

PQ.1?.2
S68
1865
Case B

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google